



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

„Plurilinguismo letterario e autotraduzione nelle opere di
Gerhard Kofler“

„Literarische Mehrsprachigkeit und Selbstübersetzung in den Werken
Gerhard Koflers“

Verfasserin

Alena Pitzer

Angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil)

Wien, 2009

Studienkennzahl lt. Studienblatt:
Studienrichtung lt. Studienblatt:
Betreuer:

A 236 349
Diplomstudium Romanistik Italienisch
Univ. Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister

Ringrazio di cuore i miei genitori, Anneliese e Wolfgang, per il sostegno economico e intellettuale. Hanno sempre creduto in me e mi hanno insegnato che niente è impossibile finché si faccia con cuore e amore. Un ringraziamento affettuoso e caloroso dedico ad Arianna, sorella, ispirazione e maestra in ogni momento della mia vita.

Senza di voi non sarei io.

Premessa.....	7
Teoria del plurilinguismo letterario.....	9
Plurilinguismo attraverso minoranze linguistiche.....	9
Minoranze autoctone	9
Minoranze alloctone	10
Definizione di plurilinguismo nella letteratura	15
Plurilinguismo intratestuale.....	15
Plurilinguismo intertestuale.....	16
Livelli della padronanza delle lingue	18
Plurilinguismo simmetrico	18
Plurilinguismo asimmetrico	19
La scelta letteraria della lingua.....	19
Migrazione lavorativa	20
Migrazione individuale	22
Esilio politico	22
Scelta di lingue veicolari	23
La traduzione.....	24
Storia della traduzione.....	24
Storia italiana della traduzione.....	26
Di che cosa si occupa la traduzione?.....	30
La teoria della traduzione.....	31
L'autotraduzione	33
La letteratura altoatesina	36
La problematica della letteratura altoatesina.....	39
Gerhard Kofler	42
La vita.....	42
Le opere poetiche e le lingue di Gerhard Kofler	43
Lo scopo di Gerhard Kofler nell'uso delle varie lingue	45
Il dialetto altoatesino	48
Il dialetto napoletano.....	50
Le poesie bilingui	51
Il biculturalismo di Gerhard Kofler.....	53
Le varie lingue in Alto Adige.....	55
I mistilingue.....	56
La koinè italiana in Alto Adige	58
Situazione della pronuncia dell'italiano degli italofoni in Alto Adige	62
Le varietà del tedesco in Alto Adige	63
Il dialetto locale	63
La koinè altoatesina.....	65
Il tedesco standard con influenza	65
Il tedesco standard "immondo"	67
Situazione della pronuncia dell'italiano dei tedescofoni in Alto Adige	68

Zusammenfassung	71
Mehrsprachigkeit in der Literatur	72
Literarische Übersetzung.....	73
Südtiroler Literatur.....	75
Sprachlandschaft Südtirols.....	77
Postfazione	79
Estratto italiano	83
Deutscher Extrakt.....	84
Bibliografia.....	85
Letteratura primaria.....	85
Letteratura secondaria	85
Tesi	88
Internet	89
Curriculum	91

Premessa

Il tema della mia tesi, „Plurilinguismo e autotraduzione nelle opere di Gerhard Kofler“, è nato grazie al Prof. Kremnitz. Ho frequentato un suo seminario ed era lì che ho scoperto il mio interesse per questo tema. Di seguito era il mio relatore Prof. Tanzmeister a dirigere il mio interesse verso l'Alto Adige e lo scrittore particolare Gerhard Kofler.

Devo ammettere che prima di iniziare a indagare sul mio tema non conoscevo le opere di Gerhard Kofler. Durante le mie ricerche ho scoperto uno scrittore sensibile, e moderno che era un grande arricchimento per il giro letterario non soltanto in Alto Adige, ma per tutta la tedescofonia.

Erano anche il mio ragazzo e i miei amici altoatesini a ispirarmi e incuriosirmi del mondo linguistico vasto e interessante che offre l'Alto Adige.

La struttura della tesi sulla quale mi sono basata è la seguente: inizialmente mi sono concentrata sulla parte teoretica del tema. Ho cercato di capire quali forme del plurilinguismo si possono trovare in un testo letterario e più che altro come nasce il plurilinguismo letterario. Quali competenze e quale biografia hanno gli scrittori più famosi per quanto riguarda il plurilinguismo?

Come secondo punto da analizzare ho scelto la traduzione. La competenza linguistica della traduzione ha una tradizione antica, e nel percorso del tempo, la traduzione si è sviluppata ed è diventata una disciplina ormai indispensabile nel nostro mondo poliglotta.

In seguito all'analisi delle varie forme della traduzione, mi sono dedicata prima alla letteratura altoatesina in generale, per poter poi affaccendarmi più dettagliatamente con le opere di Gerhard Kofler.

Ho scelto tre raccolte sulle quali ho basato le mie ricerche. I libri sono “Taccuino su Nuova York a distanza”, “Soliloquio d'autunno” e „Poesie di mare, terra e cielo“. Sono rimasta stupita dai messaggi sottili che Kofler mandò attraverso le sue poesie scritte a volte in

tedesco, a volte in italiano oppure in dialetto locale. Indifferentemente da quale lingua usava per le poesie, delle particolarità linguistiche si trovano sempre.

Nell'ultimo capitolo ho analizzato la complessa situazione linguistica che prevale in Alto Adige. Dovuto alle vicende, ed agli avvenimenti storici si nota ancora nei giorni d'oggi che la regione, i suoi abitanti, e le sue lingue non sono unite. Forse è proprio questa situazione a rendere l'Alto Adige così interessante per noi studenti.

Teoria del plurilinguismo letterario

In questa prima parte teoretica cerco di spiegare i termini e i concetti più frequenti per quel che concerne il plurilinguismo letterario. Ci sono alcuni fattori determinanti che influenzano le scelte linguistiche degli scrittori. In questo primo capitolo creo la base teoretica, per potermi poi dedicare alle opere di Gerhard Kofler.

Plurilinguismo attraverso minoranze linguistiche

Già da molto tempo possiamo dire che il plurilinguismo faccia parte della nostra vita. La tendenza, non soltanto in Europa ma in tutto il mondo, va verso il poliglottismo. Parlanti in province di frontiera, appartenenti di minoranze linguistiche, la situazione multiculturale nelle metropoli, l'estensione dell'Unione Europea verso nord (Danimarca, Irlanda, Regno Unito) e l'apertura verso l'est (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca) sono solo alcuni esempi che rispecchiano quanto siamo confrontati, sia nella società che nell'ambiente privato, con il plurilinguismo.¹

Possiamo partire dal presupposto che soprattutto le minoranze linguistiche non dispongono di poliglottismo collettivo. Ma prima di tutto dovrei iniziare ad elencare e presentare le varie categorie delle minoranze linguistiche.

Minoranze autoctone

Le minoranze autoctone sono coloro che si svilupparono attraverso dei processi storici e politici. In questo gruppo avanza però una parte che è difficile da classificare. Parte di questo gruppo fa per esempio quel raggruppamento che rimane escluso dalla formazione di una nazione, come fu il caso dei croati nel Burgenland, dei sardi oppure degli occitani. In più esistono delle nazioni autonome che però non dispongono di una propria organizzazione statale come è il caso dei Bretoni, dei catalani o dei baschi. Minoranze possono anche nascere

¹ Cfr. Helfrich, U.; Riehl, C. M.: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p.1

dovuto al fatto che le frontiere vengono rifatte oppure spostate. In questo caso vuol dire che c'è una frontiera con la propria patria. Questo fenomeno lo incontriamo per esempio dai sloveni residenti in Carinzia, e dai tedeschi in Alto Adige.

Un ulteriore fatto da non tralasciare sono i movimenti migratori dei vari popoli, sin dal medioevo. Attraverso il cambio degli insediamenti succedette, che alcuni popoli, oppure certi gruppi linguistici vengono circondati da una minoranza che parla un'altra lingua.

Minoranze alloctone

Minoranze alloctone nascono attraverso migrazione, vengono cacciate dal proprio paese d'origine, oppure attraverso dei gruppi migratori che cercano di assicurare la propria esistenza tramite lavoro.

Minoranza linguistica come termine può essere molto fuorviante, come per esempio nel caso in cui, pur avendo lo status di minoranza, una lingua rappresenti la maggioranza linguistica in una regione. Ottimo esempio in questo caso sono i parlanti tedescofoni in Alto Adige. Appartengono ad una minoranza linguistica (riconosciuta), ma rappresentano la maggioranza, cioè il 63% della popolazione complessiva in Alto Adige.

A parte la classificazione geografica appena nominata, possiamo elencare una specie di tipologia linguistica. Si distingue tra le seguenti tre categorie

- Dialetti senza tetto
- „*Kleinsprachen mit oder ohne überdachende Schriftsprache*“²
- Varianti regionali di una lingua mondiale³

² Helfrich, U.; Riehl, C. M: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p.4

³ Cfr. Helfrich, U.; Riehl, C. M: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p.4

Dialetti senza tetto sono

„Sprachen, für die zwar in anderen Ländern eine Standardform in Gebrauch ist, deren Sprecher aber in dem gerade untersuchten Lande diese Standardform nicht mehr oder (seltener) noch nicht beherrschen.“⁴

I dialetti senza tetto si possono anche definire come varianti di una lingua assegnata ad una lingua nazionale. Questa lingua nazionale però deve essere o politicamente oppure geograficamente separata dalla variante dialettale. Come esempio funge l'alsaziano.

*„[...] das zwar von den Linguisten als Dialekt des Deutschen ('Alemannisch') klassifiziert wird, von den Sprechern aber gerade **nicht** mit dem Deutschen (als 'Nationalsprache' der Bundesrepublik Deutschland) in Verbindung gebracht wird, was zwar politisch- historische Gründe hat, aber bereits tief im Sprecherbewußtsein verankert ist.“⁵*

Questo fenomeno lo ritroviamo in alcune “isole linguistiche” nell'ambiente tedesco, romanzo e slavo. In questo caso si parla di varietà che sono isolate sia geograficamente che anche “temporaneamente” dalla lingua tetto.

La seconda categoria, quella delle cosiddette “lingue piccole”, è caratterizzata da un numero delimitato di parlanti, come pure da un raggio geografico poco significativo. Si parla di un

„dialektal-mündlichen Sprachgebrauch mit funktionaler Beschränkung auf die informelle Alltagskommunikation, im Kodifizierungs- und Standardisierungsprozess befindliche Varietäten, Varietäten mit ausgeprägtem Schrifttum [...] bis hin zu Kleinsprachen mit langer schriftsprachlicher Tradition.“⁶

L'occitano è l'esempio paradigmatico.

⁴Kloss, H.: Über "Diglossie". 1977, p. 233

⁵ Helfrich, U.; Riehl, C. M: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p.4

⁶ Helfrich, U.; Riehl, C. M: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p.4

Nel caso del terzo gruppo si tratta delle lingue minoritarie

„[...] , die neben dem regionalen Dialekt ihrer Sprache auch die überdachende 'Kultursprache', die einer Weltsprache angehört, sprechen und schreiben, weil diese Schulsprache ist, [...]“⁷

Il tedesco della minoranza linguistica in Alto Adige funge come esempio di questo terzo gruppo.

Se allora si parte dal presupposto che non c'è una lingua tetto disponibile, troviamo il plurilinguismo soltanto nell'uso vivo orale della lingua. La conseguenza di questo fenomeno è che l'estensione della lingua si riduce al territorio della minoranza linguistica. In caso però ci debba esistere una variante nel settore scritto, la lingua è ugualmente limitata nell'estensione geografica, ma riesce a coprire tutti settori. Sia i settori privati che pubblici, che vengono anche coperti dalla lingua di stato.

La maggior influenza e la maggior estensione appartiene alle minoranze linguistiche che non permettono la comunicazione soltanto nel proprio territorio, ma che fanno in modo che la comunicazione si divulghi anche oltre le frontiere del territorio. Questo fenomeno richiede maggior impegno e sforzo da parte dei propri parlanti. Ci si attende che i parlanti si sappiano muovere nelle diverse lingue.⁸

Per lungo tempo non era usuale affrontare il fenomeno del plurilinguismo dal punto di vista linguistico. Il focus si dirizzò più verso le singole lingue invece di studiare e osservare l'assieme e il contatto tra più lingue. Una volta si notò il desiderio di unità, anche per quel che concerne il nostro settore, cioè anche sotto l'aspetto linguistico. In più si considerò il plurilinguismo come una sorta di complicazione.

⁷ Helfrich, U.; Riehl, C. M.: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p. 4

⁸Cfr. Helfrich, U.; Riehl, C. M.: Mehrsprachigkeit in Europa- Hindernis oder Chance? 1994, p. 4ff

La componente psicologica risultò problematica e si pensò che il plurilinguismo portasse a dei problemi nella formazione della lingua come anche nella formazione del carattere e dell'identità

„Später wurde dann vor allem von psychologischer und pädagogischer Seite die Zweisprachigkeit (gewöhnlich handelte es sich darum) als bedenklich angesehen, bedenklich für die Fähigkeiten des Sprechers in jeder einzelnen Sprache, bedenklich insbesondere aber für seine Ichwerdung und Charakterbildung[...].“⁹

Trovare una definizione esatta del termine plurilinguismo è difficile. Ognuno ha una propria visione dell'essere poliglotta. Durante le mie ricerche ho trovato parecchie definizioni, alcune più precise e severe, altre meno precise, lasciando così più spazio all'interpretazione personale. Una delle definizioni più severe è la seguente, formulata da Braun (1937) -

„Unter Mehrsprachigkeit ist aktive vollendete Gleichbeherrschung zweier oder mehrerer Sprachen zu verstehen, ohne Rücksicht darauf wie sie erworben ist.“¹⁰

- oppure la definizione funzionale di Oksaar (1980) -

„Mehrsprachigkeit definiere ich funktional. Sie setzt voraus, dass der Mehrsprachige [...] umschalten kann, wenn es nötig ist. Das Verhältnis der Sprachen kann dabei durchaus verschieden sein- in der einen kann, [...], ein wenig eloquenter Kode, in der anderen ein mehr eloquenter verwendet werden.“¹¹

Generalmente si può dire che l'unica differenza tra il poliglottismo e il bilinguismo si trova nella quantità delle lingue. I fenomeni linguistici rimanenti si riferiscono sia al bilinguismo sia al plurilinguismo.

⁹ Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 21

¹⁰ Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 21

¹¹ Oksaar, E: Mehrsprachigkeit, Sprachkontakt, Sprachkonflikt. 1980, p. 43

„Die Zwei- oder Mehrsprachigkeit (die damit bezeichneten Phänomene unterscheiden sich nur in der Zahl der implizierten sprachlichen Varietäten und damit der Komplexität der Beschreibungsmodelle) [...]“¹²

Normalmente si può annunciare che si tratta di poliglottismo quando c'è contatto tra più lingue in una sola società. In più bisognerebbe osservare quante lingue stanno in contatto e vengono parlate e per quanto esiste una gerarchia entro queste.

È logico, ovviamente, che con l'aumento delle lingue aumenta anche la difficoltà per i parlanti. La difficoltà è di sapersi muovere in tutte le lingue il cui uso è contemporaneo. In questo caso ci sarebbe bisogno di un traduttore, lingue veicolari oppure di lingue funzionali per garantire la comunicazione.¹³

Consecutivamente si distingue tra plurilinguismo orale e plurilinguismo scritto. Il poliglottismo orale è ovviamente più facile da raggiungere che quello complesso scritto. Nel nostro mondo multiculturale e urbano si nota spesso un miscuglio tra le due forme di plurilinguismo.

Altrettanto importanti da nominare sono lo status e la ponderazione di una lingua. Un parlante, di due oppure più lingue, può essere confrontato sia con lingue regionali, dialetti affini oppure varietà affine come anche con lingue culturali sviluppate. A questo riguardo si distingue tra plurilinguismo interno ed esterno.

„[...] Im Falle von zwei unterschiedlichen Sprachen spricht man von „äußerer Mehrsprachigkeit“, im Falle von Varianten des Diasystems von „innerer Mehrsprachigkeit“. Unter diesem Gesichtspunkt ist prinzipiell jeder Sprecher „mehrsprachig“. Die Problematik der inneren Mehrsprachigkeit spielt gerade bei den [...] Sprachminderheiten eine entscheidende Rolle [...].“¹⁴

¹²Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 24

¹³Cfr. Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 38

¹⁴Riehl, C. M: Schreiben, Text und Mehrsprachigkeit. 2001, p. 56

Orientandosi a questo proposito all'esempio dell'Alto Adige, si nota che in questa regione italiana esiste una forma di

„[...] Triglossiesituation mit Standarditalienisch und Tiroler Dialekt im Gesprochenen und Standarditalienisch und Standarddeutsch im Geschriebenen“¹⁵

Il termine plurilinguismo territoriale si usa quando si parla di una lingua riconosciuta come lingua statale, e questa lingua poi viene parlata in un proprio territorio delimitato in questo stato. Per una miglior comprensione funge la Svizzera come esempio. Nella Svizzera sono riconosciuti l'italiano, il tedesco, il romancio e il francese come lingua statale, però vengono usate in territori diversi. Paradossalmente sono

*„In diesen offiziell vielsprachigen Staaten [...] die Individuen in den einzelnen Gebieten normalerweise **nicht** mehrsprachig.“¹⁶*

Esiste pure la variante che in un territorio si usano due o più lingue che a volte possono anche intrecciarsi. Questo caso si manifesta soprattutto quando si tratta di una regione in cui si usa una minoranza linguistica, come per esempio in Alto Adige.¹⁷

Definizione di plurilinguismo nella letteratura

Il plurilinguismo letterario usato dall'autore può essere diviso in due gruppi. Si parla di plurilinguismo intratestuale, cioè all'interno del testo, oppure si parla di plurilinguismo intertestuale, cioè quando il plurilinguismo è trasversale nel testo.

Plurilinguismo intratestuale

Un testo viene considerato intratestuale quando in un documento vengono usate più lingue. Può essere per esempio un gioco stilistico da parte dell'autore. In egual misura può essere un

¹⁵ Riehl, C. M: Schreiben, Text und Mehrsprachigkeit. 2001, p. 56

¹⁶ Riehl, C. M: Schreiben, Text und Mehrsprachigkeit. 2001, p. 56

¹⁷ Cfr. Riehl, C. M: Schreiben, Text und Mehrsprachigkeit. 2001, p. 56f

segno di realismo che si presenta con maggior frequenza nei dialoghi. Oltre ad essere una tecnica stilistica lo scopo del cambio delle lingue può essere lo straniare. La teoria più banale è quella che l'autore cerca semplicemente di manifestare la sua capacità linguistica. Questo fenomeno lo incontriamo soprattutto quando si usa un grande numero di lingue in un testo.

In questo caso si pone la domanda come l'autore riesca a garantire ai lettori la comprensione del testo, se parte dal presupposto che il pubblico non sappia parlare o leggere tutte le lingue usate nel testo letterario. C'è da chiarire allora se l'autore cerca di assicurare la comprensione oppure no. I metodi più semplici sono le note a piè di pagina oppure commenti da parte dell'autore.

Questi due sistemi sono i più banali, ma disturbano la fluidità della lettura. Nonostante il disturbo che creano questi commenti, sono comunque consigliabili perché sono più autentici dei riassunti nell'opera.

Può anche darsi che l'autore suppone che i lettori capiscano le sue intercalazioni poliglote, che abbiano le stesse sue capacità linguistiche oppure che non attribuisce tanta rilevanza ai passaggi in altre lingue da portare a dei problemi di comprensione.

Come esempio in questo caso posso elencare l'autore russo Lew Tolstoj, che ha inserito nella sua opera "Guerra e pace" dei elementi francesi nel testo russo. Visto che il francese rappresentò nell'ottocento la lingua della nobiltà della corte dello zar, si ammette che Tolstoj suppose che si capissero i passaggi francesi.

Plurilinguismo intertestuale

Osservando il poliglottismo da vicino, si nota, che i problemi linguistici intratestuali appena elencati non si pongono veramente nel caso del plurilinguismo intertestuale. L'autore non si aspetta dei lettori poliglotti ma cerca per lo più di rivolgersi a diversi gruppi che non parlino la stessa lingua, ma diverse lingue.¹⁸

¹⁸Cfr. Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 14 ff

Quando si studia l'arte della lingua delle diverse culture, si manifesta il fatto che, appunto quest'arte non è ridotta per niente solo all'uso scritto o alla forma scritta. Non si deve però dimenticare che l'importanza tra oralità e documentalità è ben distinta, anche perché non sottostanno alle stesse regole. L'oralità richiede meno competenze, mentre alla documentalità vengono imposte ulteriori convenzioni nel contesto letterario.

In generale si sa poco del passato linguistico, però si suppone che gli autori all'epoca furono almeno in possesso di una certa competenza linguistica. Si presume, che le lingue, già in tempi passati, furono considerate parte dell'educazione. Più lingue si parlava, più educato si era. Si tiene allora fermo il fatto che la competenza poliglotta degli autori fu almeno passiva. Come anche al giorno d'oggi, la componente scritta fece la differenza tra gli scrittori e il resto della popolazione. Ma pure nell'ambiente degli scrittori non è da tralasciare il fattore sociale. Si fa distinzione tra autori che oltre alla madrelingua conoscevano altre lingue straniere, e quelli che oltre alla madrelingua dovevano conoscere altre lingue per poter vivere e sopravvivere in una società, per poterne partecipare, e diventarne membro.

Con il passare del tempo migliorò l'educazione della popolazione, e aumentò il numero delle persone alfabetizzate. Sempre più persone avevano la possibilità di produrre testi, di scrivere. Questo vuol dire che la quantità dei produttori letterari aumentò, e aumenterà di continuo, e dunque sarà ascendente la quantità di letteratura.¹⁹

¹⁹Cfr. Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 27ff.

Livelli della padronanza delle lingue

Principalmente si può dire, che anche nel padronare una lingua vale il detto „L’esercizio è un buon maestro“. Con questo voglio dire, che quando un parlante ha la possibilità di usare la lingua straniera regolarmente, riesce, oppure riesce meglio a mantenere un certo livello linguistico. Mentre quando invece un parlante ha maggior, o minor possibilità di usare la lingua straniera, migliora, oppure peggiora il livello della propria padronanza delle lingue.

Questo livello cambia anche da lingua a lingua, pur se si tratta dello stesso parlante. In questo caso centrano i componenti sociali, dove si trova il parlante, sotto quali circostanze, se riesce ad utilizzare tutte le lingue, oppure solo alcune, o addirittura nessuna.

Il livello della padronanza delle lingue può essere suddiviso in due categorie, nella padronanza simmetrica delle lingue, e nella padronanza asimmetrica delle lingue.

Plurilinguismo simmetrico

Il plurilinguismo simmetrico in pratica é un fenomeno molto raro, e anche teoreticamente difficile da immaginare. Plurilinguismo simmetrico significherebbe che le esperienze fatte con le diverse lingue dovrebbero essere identiche. Considerando però il fatto, che per esempio non riviviamo in momenti diversi le stesse avventure, ripeto che è ne praticamente, ne teoreticamente possibile che il poliglottismo si sviluppi simmetricamente.

Fatto è però, che il più presto si inizia a studiare delle lingue straniere, più grande sarà la possibilità di raggiungere un grado approssimativamente simmetrico. Da bambini si impara molto più velocemente, e anche più facilmente che da adulti, anche se in teoria non c’è limite nella capacità umana di imparare lingue straniere.

Plurilinguismo asimmetrico

Ho appena spiegato che l'esistenza del poliglottismo simmetrico è molto improbabile, so non impossibile. Il plurilinguismo asimmetrico invece è il caso più frequente. Ogni persona ha delle lingue che padroneggia meglio, e delle lingue che padroneggia peggio. In più si distinguono nella abilità linguistica le diverse competenze del parlante. Queste competenze sono lo scritto, il parlato, la lettura e la comprensione. Può darsi che alcune competenze siano allo stesso livello, ma è altrettanto possibile che ci sia conoscenza solo di certe competenze.

„[...] man kann in der Lage sein, bestimmte Sprachen zu lesen und zu verstehen ohne sie zu sprechen oder zu schreiben.“²⁰

Proprio nel caso del poliglottismo si incontra questo cambio di livello delle singole competenze, come anche il fenomeno che la lingua primaria può essere parzialmente, o anche completamente sostituita. Motivo per questo fatto possono essere per esempio delle circostanze biografiche. Queste circostanze possono portare dei cambiamenti politici, lavorativi o privati.²¹

La scelta letteraria della lingua

Come già accennato alcune volte, nel nostro mondo è impossibile non essere poliglotta. Ed è proprio questa tendenza che influenza anche il settore letterario. È necessario che un autore plurilingue si ponga la domanda in quale lingua oppure in quali lingue scrivere la propria opera letteraria. La componente sociale, senza dubbio, è importante. In caso l'autore non si trovasse nella propria patria,

„[...] muss [er] sich beispielsweise nicht unbedingt an die ihn umgebende Sprachgemeinschaft richten und in deren Sprache schreiben, sondern kann sich weiterhin auf die Leserschaft in seinem Heimatland beziehen.“²²

²⁰Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 25

²¹Cfr. Kremnitz, G: Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. 1990, p. 25

²²Heinemann, U: Schriftsteller als sprachliche Grenzgänger. 1998, p. 93

Criteri personali come la politica, l'orientamento religioso, la visione ideologica, ma anche criteri più generali come la tradizione dello scrivere oppure l'influenza della lingua nel quotidiano influiscono sulla scelta della lingua letteraria.

La tradizione dello scrivere può implicare

*„[...] daß bestimmte Textsorten in einer bestimmten Sprache geschrieben werden “müssen“ - bzw. aus politischen, pragmatischen und/ oder literarischen Gründen nicht geschrieben werden “dürfen“.*²³

Il fenomeno della migrazione influisce molto sulla scelta linguistica di un autore. Si differenziano tre categorie:

- Migrazione lavorativa
- Migrazione individuale
- Esilio politico

Migrazione lavorativa

La migrazione lavorativa copre soltanto una piccola parte del settore migratorio. Si possono distinguere due forme di plurilinguismo. Può darsi che l'autore continui, anche nel paese d'accoglienza, a scrivere e a pubblicare ancora nella propria madrelingua. C'è però anche la versione contraria, cioè, il fuoriuscito si serve della lingua parlata nel paese che lo accoglie.

A questa seconda possibilità non viene prestata molta attenzione, visto che viene considerata “giusta e normale”. L'importanza della migrazione coloniale nel plurilinguismo letterario crebbe nel percorso del ventesimo secolo. Ci si accorse che gli emigranti o tendano ad usare la lingua dominante del paese d'accoglienza nelle loro opere letterarie, oppure che si ricordavano della propria origine, delle radici, e della madrelingua, ed usano questa come lingua letteraria.

²³Heinemann, U: Schriftsteller als sprachliche Grenzgänger. 1998, p. 96

Un altro fenomeno interessante è, che molti autori

„[...] welche ausschließlich oder vor allem die dominante Sprache für ihr literarisches Schaffen verwenden, in ihre Heimat zurückkehren, während solche Autoren, die im (ehemaligen) Kolonialland bleiben, die dominierte Heimatsprache literarisch verwenden [...]“²⁴

Particolare attenzione bisognerebbe regalare alle pubblicazioni fatte da autori che già nel proprio paese d'origine vivevano e scrivevano in un ambiente poliglotta. Ottimo esempio in questo caso è lo scrittore Carmine Abate. Abate appartiene alla minoranza linguistica albanese in Italia e pubblica soprattutto in Italiano. Durante il suo soggiorno in Germania continuava a scrivere in italiano ma non si dimenticava delle proprie radici albanesi e integrò nei testi dei passaggi albanesi.

Ma non è normale che il cambio di dimora funzioni senza problemi come nel caso appena descritto di Carmine Abate. Spesso il primo passo è superare l'analfabetismo. Solo dopo di ciò ci si può avvicinare alla nuova lingua per poi impadronirsela ed essere finalmente in grado di applicarla, ed usarla. Questo processo, descritto come se fosse facile, in verità è un processo molto complesso e difficile, e ci vogliono molti anni, se non addirittura generazioni. A questo punto viene *„eine soziale Schicht zu Wort die bis dahin zum Schweigen verurteilt war.“²⁵*

Mentre all'inizio l'autore scrive ancora nella madrelingua, pian piano si avvicina alla nuova lingua. Questo percorso, questo cambiamento non si evidenzia soltanto linguisticamente, ma anche all'interno dell'opera. Quando lo scrittore usa la lingua del paese d'accoglienza come lingua letteraria, deve avere riguardo per i lettori in caso dovesse parlare di caratteristiche endemiche del paese d'origine. A questo punto conviene spiegare queste caratteristiche specifiche.

²⁴ Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 180

²⁵ Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 181

Giacché nel prossimo tempo non ci sarà interruzione del fenomeno della migrazione lavorativa, non ci dobbiamo nemmeno preoccupare di non avere abbastanza materiale letterario da analizzare.²⁶

Migrazione individuale

La migrazione individuale è, come ci spiega già il nome, conseguenza di decisioni e vicende biografiche. Queste decisioni e vicende possono essere, in dipendenza dal destino personale, di diversa natura. Insoddisfazione politica o problemi personali possono essere l'origine della decisione di lasciare la terra natale. Quello che non dobbiamo dimenticare è che alcuni scrittori usano la lingua del luogo di soggiorno. Altri invece, soltanto essendo all'estero, iniziano a cercare il proprio radicamento e iniziano ad usare la loro lingua primaria come lingua letteraria.

Esilio politico

Parlando di esilio politico non si deve tralasciare il fatto, che non si tratta, come nel caso della migrazione individuale, di una scelta personale, ma di un'impresa e di un destino involontario. Il più delle volte la fuga o l'espulsione sono il motivo per l'esilio politico in un altro paese. Dei fattori importanti che influiscono sulla scelta linguistica di uno scrittore, sono per esempio lo status e il prestigio della madrelingua al di fuori della patria. Ma anche la gerarchia della lingua è un motivo importante per la scelta della lingua letteraria. Si nota con maggior frequenza che gli autori emigrati usano la lingua più divulgata, tra l'altro anche a causa di motivi economici. La lingua più diffusa e più accettata garantisce più che altro buona vendita che l'insistere sulla propria lingua meno dominante e divulgata. Un vantaggio nel cambio di paese è, se nel paese d'accoglienza si parla la stessa lingua che nel paese d'origine. Per quanto si possa parlare di un vantaggio nel caso dell'esilio politico.

²⁶Cfr. Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 184

Scelta di lingue veiculari

Osservando la scelta linguistica del passato si nota, che già all'epoca c'era la tendenza verso la lingua più divulgata. Sia il greco che il latino vennero prediletti in confronto ad altre lingue dell'era. Il motivo per questa scelta era il fatto che sia il latino che il greco possedevano delle forme di riferimento, e in più coinvolsero un numero maggiore di lettori. Questo fenomeno è da ritrovare anche nei nostri tempi.

La scrittrice Grazia Deledda funge da esempio. Nonostante le radici e le origini della scrittrice sono da trovare in Sardegna, Deledda prese la decisione di usare l'italiano standard come lingua letteraria invece del sardo. Attraverso il numero maggiore di lettori riesce meglio a presentare i problemi e le caratteristiche della Sardegna. Non perde però mai il riferimento linguistico al sardo, ma lo integra nelle sue opere e aggiunge in forma di note a piè di pagina delle spiegazioni.²⁷

Ovviamente ci sono anche quei scrittori che preferiscono l'uso di una lingua dominata nelle loro opere. Sia nell'ambito tedesco, inglese, francese che anche italiano si riconobbe ad un certo punto la tendenza contro la lingua una volta talmente dominante come lo era il latino in Italia. Più tardi, nel percorso del settecento si produssero sempre più “[...] *Texte in nicht oder kaum verschrifteten Sprachen*[...]”²⁸. Gli autori che fanno questa scelta linguistica nell'ambiente letterario sono di solito almeno bilingui, se non plurilingui.

²⁷Cfr. Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 202ff

²⁸Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. 2004, p. 213

La traduzione

In questo capitolo parlo della storia della traduzione in generale e in seguito, più specificamente della storia della traduzione italiana. È interessante sapere come si sia sviluppata l'arte della traduzione, fino al momento in cui il traduttore è diventato un proprio mestiere irrinunciabile.

In più mi occupo della autotraduzione, elemento fondamentale nella letteratura di Gerhard Kofler.

Storia della traduzione

Grazie all'esistenza della bibbia sappiamo che già all'epoca ci furono i traduttori e gli interpreti. Non venivano nominati spesso, ma per esempio nel primo libro di Mosé 42:23 c'è scritto “[...] *denn er redete mit ihnen durch einen Dolmetscher*”.

Le vere e proprie origini della traduzione stanno nel buio del mito. In Egitto fu il dio Thot ad occuparsi del trasporto delle notizie e delle lingue, i Greci credevano in Hermes come messaggero. Da noi furono i medici, i guaritori o soprattutto gli sciamani ad essere associati alla traduzione. Il plurilinguismo non era considerato un dono, come nella nostra società, ma aveva un'immagine più negativa che positiva. Il commercio fu svolto tramite una specie di scambio muto, oppure aiutandosi con la gestualità.

Ma chi furono queste persone che si occuparono delle traduzioni e interpretazioni? La maggior parte fu gente bilingue o plurilingue senza grande formazione e educazione. Anche se sembra che l'interprete sia stato un mestiere proprio. Nonostante che ne i greci ne gli egiziani ci tenevano a sviluppare o mantenere uno scambio culturale, politico e linguistico con altri paesi, furono proprio loro a lasciare le prime tracce. Gli egiziani crearono un manifesto unico con le raffigurazioni nel rilievo della tomba rocciosa di Elephantine e la necropoli di

Mephis. Sull'ultima raffigurazione si vede un personaggio che contemporaneamente si rivolge a due parti presenti.

A quanto pare dai greci ci furono soltanto interpreti occasionali, mentre i romani devono una gran parte della loro cultura ai traduttori.

“Die Geburt der römische Literatur aus dem Geiste der griechischen auf dem Wege einer meist recht 'freien' Übersetzung, oder besser imitatio, ist oft genug in allen Einzelheiten dargestellt worden.”²⁹

I politici erano i primi ad usare gli interpreti durante i loro viaggi. Spesso questi erano dei schiavi liberati che possedevano una competenza traslatoria. Sembra che già all'epoca i traduttori abbiano saputo quando si poteva tradurre in maniera più libera e quando era meglio rimanere fedeli alle parole del politico.

Un altro settore importante in cui serviva un interprete fu la milizia. Quando i generali o i comandanti parlavano, era impossibile che tutti i mercenari capissero, dunque a Cartagine era indispensabile assumere interpreti per il comando.

La traduzione serve da sempre come scambio d'informazione. Ma non è da tralasciare l'importanza nel settore politico e diplomatico. La maggior parte dei senati romani era in grado di seguire i legati greci nei discorsi tenuti in greco. Fu però imposto da legge che un interprete debba essere presente durante i discorsi e le orazioni politiche. Soltanto durante l'era del politico romano Lucius Cornelius Sulla Felix era permesso l'uso della lingua greca durante i dibattimenti, per le altre lingue invece rimase necessaria la presenza di un traduttore.

Un concetto ancora oggi valido esisteva già molto prima, cioè quello di doversi trasferire in un altro paese per apprendere una lingua. L'unica differenza allora era, che gli egiziani mandavano bambini piccoli ad imparare il greco. Siccome erano così giovani, i ragazzi mandati non apprendevano soltanto la lingua, ma anche la cultura. Dopo il ritorno nella patria non erano solo bilingue, ma sapevano anche muoversi in due culture diverse.

²⁹ Albrecht, J: Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung .1998, p. 28

“Es wird nicht mehr von Barbaren erwartet, daß sie Ägyptisch lernen. Man möchte selbst über ‘Sprachexperten’ verfügen. [...] War ein solches Kind erst in die Heimat zurückgekehrt und hatte sich wieder in die heimische Kultur eingegliedert, [...], und wusste [...] wie man mit diesen Leuten zu reden hatte.”³⁰

Per quanto riguarda la formazione dei traduttori si può dire che all’inizio non c'erano scuole, ma appunto gli schiavi cresciuti in paesi diversi, oppure i ragazzini mandati apposta per apprendere il greco. Sin dall’inizio del medioevo invece si sviluppavano gli istituti d’avviamento professionale. Bisogna nominare la “Scuola di Toledo”, la “Scuola di Amalfi” e nel tardo medioevo c'era il tentativo di fondare istituti d’interprete.

Durante l’antichità non c'erano dei manoscritti da tradurre oppure da usare come aiuto scritto. Il traduttore era per lo più un portatore del messaggio. L’unico aiuto scritto che aveva, era una specie di appunto che serviva più che altro come appoggio mentale per potersi ricordare del contenuto. Lo sviluppo dello scritto diede poi l’impulso per analizzare le lingue.

Storia italiana della traduzione

Sin dal duecento troviamo un numero notevole di traduzioni italiane. Si differenzia tra la traduzione verticale e la traduzione orizzontale.

“[...] so kann man, [...] einen Unterschied machen zwischen ‘vertikalem’ Übersetzen (aus einer ‘höherstehenden’ Sprache, i.d.R. dem Lateinischen, in der Volkssprache) und ‘horizontalem’ Übersetzen (zwischen zwei ‘gleichrangigen’ Sprachen, z.B. Französisch und Italienisch, bzw., zur Zeit des Humanismus, Griechisch und Latein).”³¹

Per la traduzione di un testo, dal latino nel linguaggio popolare, si usa il termine della volgarizzazione. Questa nozione implica che la traduzione e il prodotto letterario siano indirizzati ad un pubblico più ampio perché a quell’epoca era soltanto l’élite a parlare il latino. Secondo Pfister era proprio il metodo della volgarizzazione a ispirare ed influenzare lo

³⁰Albrecht, J: Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung .1998, p.30

³¹Schreiber, M: Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2006, p. 20

sviluppo della prosa letteraria del due- e trecento. Spesso era proprio l'autore stesso a tradurre le sue opere nell'altra lingua. Quindi troviamo già in questo periodo il fenomeno dell'autotraduzione.

Contemporaneamente alla manifestazione della volgarizzazione si sviluppava la traduzione orizzontale. Nell'Italia del nord ci si occupava delle traduzioni di testi cortigiani francesi, mentre al sud si traduceva la lirica dei trovatori. Dal trecento i traduttori si occuparono della bibbia, e di traduzioni di testi classici in latino e francese.

Durante il periodo del rinascimento si traduceva il greco, inizialmente in latino, ma più tardi anche nel volgare. Il primo teorico italiano da nominare era Leonardo Bruni. Lui stesso lavorava come traduttore e scriveva alcune regole della traduzione nel suo libro "De interpretatione recta". Lui pretendeva che l'interprete abbia padronanza massima di entrambe le lingue, ma soprattutto che lo stile sia adeguato all'originale. Con il passare del tempo si facevano delle traduzioni nei vari mestieri come per esempio nel settore dell'architettura, della matematica, oppure della biologia.

Durante il sei- e il settecento il francese aveva grande influenza sulla storia della traduzione, non soltanto in Italia, ma in tutto Europa. La letteratura inglese per esempio era tradotta attraverso il francese. Se l'interprete italiano non era in grado di capire il testo inglese, prese come aiuto il modello francese. Ci si può immaginare quanto autentico era il risultato, considerando il fatto che già le traduzioni francesi erano molto libere. Allo stesso tempo ci si dedicava ai classici antichi. Diversamente dai scritti inglesi o francesi erano degli interpreti professionali a tradurre i testi classici.

Mentre fin'ora erano i testi dei trovatori oppure i classici antichi ad essere tradotti, nell'ottocento la concentrazione si pose sulle opere del classicismo. Il ruolo centrale veniva assunto dagli scritti di Omero. Il pensiero presente dell'epoca era, che la lingua italiana era sufficientemente sviluppata, e che dunque le altre lingue non potevano più arricchire questa. Sostenitori di questa teoria erano Giovanni Carmignani e Giacomo Leopardi.

“Leopardi wendet sich darin [Zibaldone] explizit gegen die von der deutschen Romantik vertretene ‘sprachlich verfremdende’ Übersetzungsmethode, die man nicht auf das Italienische übertragen dürfe.”³²

C'erano però anche dei critici di questo pensiero. Ugo Foscolo e Giovanni Pascoli per esempio erano del punto di vista che l'influenza di altre lingue abbia dei risultati positivi sulla lingua italiana.

Verso la fine dell'ottocento, inizio del novecento i letterari si concentrarono sulle opere inglesi, soprattutto sui testi scespiriani. Le opere russe per la prima volta erano tradotte direttamente dal russo all'italiano, e pian piano s'iniziò a tradurre anche testi tedeschi.

Durante il novecento nasce il mestiere dell'interprete professionista. La traduzione assunse un ruolo importante durante il regime fascista. Alcuni scrittori coraggiosi traducevano le loro opere in inglese per farle accessibili nonostante la censura rigorosa. Il motivi per le traduzioni in inglese erano diversi: l'influsso crescente sia nel settore economico che politico, l'interesse verso la cultura americana, e da non dimenticare l'atteggiamento diffidente verso i giovani autori portava ad un volteggio molto radicale del settore letterario.

“Das Resultat ist eine radikale Modernisierung der Literatursprache: ‚Der pathetischen Rhetorik des Faschismus wird der schnoddrig- unterkühlte Ton nordamerikanischer Romanciers entgegengehalten.’”³³

Dopo la fine del regime fascista si notò un diminuire del bisogno di traduttori. Non fu però facile, considerando l'oppressione linguistica durante Mussolini. Per quanto riguarda la formazione e l'istituto degli istituti di formazione l'Italia si orientò verso gli altri paesi europei.

³² Schreiber, M: Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2006, p. 24

³³ Schreiber, M: Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2006, p. 25

Negli ultimi decenni l'Italia ha assunto un tasso molto alto per quel che concerne le traduzioni italiane. Circa il 25% dei libri pubblicati sono delle traduzioni, soprattutto dall'inglese, ma anche dal francese e dal tedesco.³⁴

³⁴ Cfr. Schreiber, M: Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2006, p. 19ff

Di che cosa si occupa la traduzione?

“Roman Jakobson afferma che la traduzione è una forma di discorso indiretto: il traduttore ri-codifica e ri- trasmette un messaggio ricevuto da un'altra fonte; quindi la traduzione implica due messaggi equivalenti in due codici diversi. Jakobson continua sottolineando come, tuttavia, l'equivalenza assoluta (nel senso di sinonimia) non sia possibile: è possibile realizzare solamente una 'trasposizione créative'. ”³⁵

La questione fondamentale della traduzione è capire quali componenti del testo di partenza devono riapparire nel testo finale per poter chiamare il risultato “traduzione”. Albrecht nomina tre concetti inseparabili dal tema della traduzione. Sono i termini “Invariante, equivalenza e adeguatezza” che segnano l'opera finale. L'invariante è la parte stabile nel processo della trasformazione, quello che non cambia. Per dare un esempio si potrebbe dire, l'invariante dell'uomo è l'individualità di ciascuno.

Ed è proprio quello che ci si aspetta dalla traduzione, che il tutto rimanga stabile. Ma non è possibile. Quindi parliamo, nell'ambito della traduzione, di equivalenza del testo, cioè che l'elemento del sostanziale rimanga, un'invariante parziale, per così dire.

“Äquivalenz bedeutet nicht 'Gleichheit', sondern 'Gleichwertigkeit'. ”³⁶

L'adeguatezza invece rappresenta la relazione tra i vari mezzi espressivi, e come cambiano da circostanza a circostanza o da scopo a scopo del parlante, dello scrittore. Michael Schreiber sviluppa questo pensiero e chiama questo processo trasformazione testuale. La trasformazione testuale può essere strutturata in tre categorie. La traduzione del testo, la traduzione contestuale e l'elaborazione. La traduzione del testo rappresenta la traduzione in senso proprio, mentre quella contestuale si occupa della traduzione in senso lato.

“Beiden Typen der Übersetzung ist gemeinsam, daß sie im Gegensatz zur Bearbeitung auf Invarianzforderungen beruhen. Alle Lösungen des Übersetzers- und seien sie noch

³⁵Pititto, R; Venezia, S.: Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture. 2006, p.537

³⁶Albrecht, J: Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung .1998, p.264

so kühn und unerwartet- lassen sich letztlich auf eine selbsteingegangene Verpflichtung des Übersetzers gegenüber dem Verfasser des Ausgangstexts zurückführen.“³⁷

L’elaborazione invece non richiede necessariamente un cambio di lingua e non si basa sull’invariante, ma sulla variante. La traduzione cerca di mantenere il più possibile della struttura originale, mentre l’elaborazione modifica arbitrariamente e trasforma secondo l’idea dell’interprete.³⁸

La teoria della traduzione

Partiamo da due punti di vista diversi. Gli uni dicono che tutto può essere tradotto, mentre gli altri pretendono che niente può essere tradotto. Lo sviluppo della traduzione come disciplina letteraria si è talmente sviluppata che nel giorno d’oggi affrontiamo una quantità notevole di tentativi di spiegazioni, senza però essere sicuri di avvicinarci alla soluzione. In primo luogo c’è da differenziare il tipo di traduzione. Un manuale richiede altre esigenze che un testo letterario. Generalmente si può dire che ogni traduzione è un testo secondario.

“Dazu gehört, dass jede Übersetzung nach heutigem Verständnis ein sekundärer Text ist [...], der in einem noch zu bestimmenden Verhältnis zu einem Ausgangstext steht und von ihm abhängt.“³⁹

Questa traduzione può essere un testo letterario, ma potrebbe anche essere vista come reinterpretazione dell’originale. L’ideale sarebbe ovviamente se l’essenziale dell’originale si ritrovasse nell’opera finale. Come già menzionato nel capitolo precedente, questo “sogno” dell’uguaglianza dei due testi non è da raggiungere e realizzare. Le circostanze, sia storiche che politiche non saranno mai, in nessun momento e in nessuna lingua uguali.

³⁷Albrecht, J: Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung .1998, p. 267

³⁸ Cfr. Albrecht, J: Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung .1998, p. 262ff

³⁹Krenn, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.104

Il fatto che una traduzione è “soltanto” un testo secondario, implica che l’originale può essere tradotto e ritradotto, e che ci sia dunque più possibilità di ricezione da parte del lettore.

“Eine wichtige Forderung an die Übersetzungskritik müsste demnach auch sein, ob und inwieweit die möglichen Lesearten des Ausgangstextes- in ihrer Pluralität und in ihrer möglichen Widersprüchlichkeit- im Zieltext enthalten sind.”⁴⁰

Per quel che riguarda la ricezione dell’autore, bisogna nominare che lo scopo della traduzione dovrebbe essere quello di rendere il testo accessibile al pubblico. C’è chi dice che l’interprete deve avvicinare il testo al lettore, e c’è chi suppone che il lettore si debba avvicinare al testo, allo scrittore. La maggior parte delle traduzioni fatte fino all’ottocento sono da considerare come elaborazioni. Solo durante l’ottocento si sviluppò la traduzione conforme al testo.

Ogni testo può teoreticamente essere tradotto in ogni lingua, a condizione che la lingua secondaria sia sufficientemente sviluppata e strutturata. L’autore ha sempre la possibilità di intervenire, ad aiutare il lettore, tramite delle riflessioni, osservazioni, spiegazioni oppure attraverso delle note a piè di pagina, per capire meglio il contenuto del testo originale. A questo punto c’è da chiedersi se questi commenti non rovinino l’impressione estetica del testo. Questo è il motivo per il quale gli interpreti cercano di evitare le note al testo e le usano solo in caso di assoluto bisogno.

Soprattutto nel settore della poesia c’è la scelta tra forma e contenuto da fare. Anche se due lingue sono affini geneticamente, l’autore non si può fidare sulle regolarità di una lingua.

“Nur in den seltensten Fällen lassen sich Sinn-Laut-Verknüpfungen aus einer Ausgangssprache in einer Zielsprache entsprechend wiedergeben.”⁴¹

Di conseguenza c’è da scegliere tra forma e contenuto, e di conseguenza c’è da svantaggiare uno o l’altro. Meno sono vicine le lingue e le culture, e dunque anche la comprensione dei lettori di altre culture, più ampia è la parte da sfavorire. Le perdite della forma e del contenuto

⁴⁰Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.105

⁴¹Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.106

sono grandi nel caso in cui le costruzioni poetiche siano legate e incrociate con l'argomento. In tal caso si manifestano delle differenze nella sintassi, nella struttura come anche nella morfologia.

Riassumendo si può allora affermare che in linea di principio tutti i testi possono essere tradotti, ma la forma e il contenuto non potranno mai essere lo stesso nell'opera finale.

“Insofern sind zwar der Übersetzbarkeit von Texten grundsätzlich keine Grenzen gesetzt, wohl aber der Kombination von Eigenschaften innerhalb einer einzigen Übersetzung.”⁴²

Queste differenze e divergenze sono da trascurare nella maggior parte delle lingue e non creano dei problemi nella ricezione del testo.

L'autotraduzione

Uno dei problemi della traduzione è, che la traduzione dovrebbe essere in alto grado identica al testo originale. C'è una specie di patto tra l'autore dell'opera, e il traduttore del testo, cioè che il traduttore rinunci a delle modifiche, e tralasci qualsiasi forma d'intervento letterario. Si parla di una sorta di proprietà mentale. Questa visione della proprietà mentale è discussa perché implica che un possibile miglioramento non è nemmeno considerato.

Per evitare tutte queste discussioni, l'autore ha la possibilità di autotradurre la propria opera. A questo punto non esistono più regole, e l'autore può influire sul testo e lo può modificare secondo il proprio parere.

“Die Situation ändert sich jedoch grundlegend, wenn der Übersetzer gleichzeitig der Verfasser des Ausgangstextes ist [...]; er ist ja zugleich Autor und Bearbeiter und kann letztlich mit seinem eigenen Werk umgehen wie er will, er kann es verändern, wo und wie ihm das sinnvoll scheint.”⁴³

⁴²Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p. 107

⁴³Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p. 108

L'autotraduzione è da incontrare spesso nell'ambito delle minoranze linguistiche e delle lingue a poca gittata. Sono proprio queste lingue che stanno da un lato per emanciparsi e arricchiscono in tal modo il proprio lessico e la propria struttura, ma dall'altro lato creano una specie di dipendenza dalle lingue dalle quali traducono.

Principalmente si direbbe che l'autotraduzione sia più facile della traduzione non fatta dall'autore stesso. L'autore ha un vantaggio giacché lui è quello che sa meglio di tutti cosa intendeva e cosa voleva dire con un testo. Non deve dunque orientarsi a delle interpretazioni, ma conosce i motivi e gli scopi. Allo stesso tempo però non incontra dei limiti per quanto riguarda la traduzione. Può fare della sua opera quel che vuole. Questa libertà che permette l'autotraduzione non è priva di rischi. C'è da chiarire se la traduzione è creata parallelamente al testo originale, oppure se c'è molto tempo tra la scrittura e la traduzione.

*“Wenn geraume Zeit verstrichen ist, können sich die Positionen des Autors weiter entwickelt haben, wenn gar inzwischen eine Rezeption der ersten Fassung durch ein Publikum stattgefunden hat, wird eine zweite fast unausweichlich Elemente einer Replik darauf erhalten [...]”*⁴⁴

Ottimo esempio per questa problematica è lo scrittore alsaziano André Weckmann che ha trattato sia in tedesco sia in francese la stessa tematica (“Odile oder das magische Pferd” e “La roue du paon”) . Quel che è successo è che la trama si è sviluppata in modo diverso nelle due lingue ed il risultato sono due storie diverse. Questo vuol dire che nonostante la stesura contemporanea, le tracce si sono distanziate.

Un'altra problematica è la seguente: spesso siamo confrontati con il fatto che la seconda versione dell'opera sia deteriore alla versione primaria. Un motivo può essere che l'autore non abbia le stesse capacità linguistiche nella seconda lingua come nella lingua primaria, oppure che le circostanze della recensione non permettono un successo simile al testo originale.⁴⁵

⁴⁴ Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.110

⁴⁵ Cfr. Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.108ff

“[...] auch Autoren, für welche ihre Texte auf der Ebene des Bewussten keine Fragen offen lassen sollten, und unter der (freundlichen) Annahme einer ähnlichen Perfektion in beiden Sprachen, eine Äquivalenz nur partiell und nur unter Unsicherheiten herzustellen ist.“⁴⁶

Nel caso di Gerhard Kofler notiamo il desiderio interno di „far funzionare“ una poesia in entrambe le lingue, sia in italiano che anche in tedesco. Questa sua intenzione letteraria e culturale si manifesta molto bene nella poesia “Testo a fronte“.

TESTO A FRONTE

l’io
e il tu
si traducono
a vicenda

due posizioni
in una stessa
lingua

la copia
è l’originale
dell’originale

TEXT GEGENÜBER

das ich
und das du
übersetzen sich
dauernd

zwei posten
in derselben
sprache

aus der kopie entspringt
ursprünglich
das original

⁴⁶Kremnitz, G: Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. 2004, p.111

La letteratura altoatesina

Questo capitolo è dedicato alla letteratura altoatesina ed ai problemi che doveva affrontare con il passare del tempo. Ma tutti i problemi che complicarono lo sviluppo della letteratura altoatesina ebbero di conseguenza una generazione di scrittori particolare, innovativa ed affascinante.

La prima generazione di scrittori altoatesini nel periodo del dopoguerra, durante gli anni sessanta, trovò nella storia, nella presenza e nel futuro il motivo per la produzione letteraria. Erano Norbert C. Kaser, Joseph Zoderer e appunto Gerhard Kofler a essere i protagonisti di questo movimento letterario. Il loro engagement era sia per la letteratura, che anche per la situazione politica. Era una specie di fuga dal pensiero provinciale che portava gli scrittori ad orientarsi verso Berthold Brecht oppure Enzensberger.

“Mindestens genauso prägend war hierfür jedoch die geistige Auswanderung aus einer vorgegebenen Südtiroler oder Tiroler und oft auch österreichischen Literatur in andere literarische Bezugssysteme.”⁴⁷

Durante gli anni cinquanta e sessanta ne c'era molto interesse per gli scrittori altoatesini, ne c'era sovvenzione oppure sostegno. In più sembrava che

“[...] das lange Leben der literarischen Antimoderne in Südtirol offenbar noch länger währte als anderswo [...].”⁴⁸

Forse era una sorta di periodo letterario „morto“, ma può anche darsi che era semplicemente risultato dell'oppressione politica degli anni precedenti e delle condizioni sociali. L'Alto Adige era in un certo senso isolato per quanto riguarda la pubblicazione letteraria. Non necessitava nemmeno la censura, come affermò già Kaser. Il fatto che soltanto la letteratura

⁴⁷Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 97

⁴⁸Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 24

nazionale- popolare trovava appoggio e sostegno era uno dei motivi per i quali la nascita e lo sviluppo di un'altra sorta di letteratura non trovarono campo.

La letteratura postbellica tradizionale, cioè nazionale- popolare era segnata da poesia paesaggistica. Lo scopo di queste poesie era per un conto l'affermazione che l'Alto Adige fosse il paese più bello, e per l'altro si cercava di incentivare il turismo. C'è però anche un motivo più emotivo e più profondo che si nasconde dietro la poesia paesaggistica.

“Wer hätte bei all der kämpferisch- frohgemuten Beschwörung der Einheit von Landschaft und Schicksal, [...] sich vorzustellen vermocht, daß eine Situation eintreten könnte, die Option, in der fast 90% [...] für die Preisgabe dieses 'schönste[n] Lande[s]' der Erde stimmen könnten, und daß auf der Gegenseite, bei den 'Dableibern', das Wort 'Heimattreue' ein Zeichen des Verrats würde. Diese zweifache Verletzung, die in der einen oder anderen Form jeder in sich trug, ist eines der verborgenen Motive für die Inflation an Landschaftspoesie in der Nachkriegszeit.“⁴⁹

Soltanto durante gli anni settanta e ottanta iniziavano a svilupparsi delle tendenze e degli impulsi verso una modernizzazione letteraria. Sorse una sorta d'opposizione contro la politica culturale tanto conservativa. Le riviste “Die Brücke” e “Skolast” formavano l'opposizione e si circondavano con quegli intellettuali che in un prossimo futuro avrebbero cambiato l'ambiente letterario, anche se all'epoca non avevano ne successo ne alta reputazione.

“Man bedenke, daß von Franz Tumler nur ein einziges Buch lieferbar war, daß Joseph Zoderers Roman 'Das Glück beim Händewaschen' verramscht wurde, ohne von der Kritik wahrgenommen worden zu sein, dass es keine Autorenvertretung gab, keine Stipendien. Die Studentenzeitschrift 'Skolast' war das einzige Lebenszeichen der jungen Generation Südtiroler Schriftsteller.“⁵⁰

Kaser assunse un carattere modello grazie al suo stile satirico e contemporaneamente poetico. Nel 1970 fu pubblicata un'antologia che raccolse molte opere degli scrittori emergenti, tra cui

⁴⁹Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 34

⁵⁰Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 119

anche il giovane Gerhard Kofler. Quel che avevano in comune era lo stile moderno, particolare che per la prima volta non si orientò, anzi si contrappose al mainstream altoatesino del tempo. Dopo di ciò, l'andamento si muoveva nella direzione giusta. S'istauravano delle unità, delle unioni per poter rappresentare meglio il giro nascente letterario.

Aspetto interessante era che la nuova generazione non riprese soltanto l'interesse per la cultura ladina e italiana, ma che cercò di integrare questi elementi nuovi e questi temi attuali nella letteratura. Il modo innovativo delle nuove riviste fondate ("Arunda", "Sturzflug"...) influenzava fortemente la letteratura. A questo punto però bisogna dire che si trattava comunque più di una coesistenza che di un miscuglio tra la letteratura molto giovane italiana, quella ladina che si volgeva verso il provincialismo, e la letteratura tedesca.

Nel loro modo motivato e impegnato gli scrittori riuscivano a presentare una realtà completamente diversa dai soliti stereotipi. Questa provocazione e discussione aveva un effetto positivo e rinfrescante.

Sono diversi gli scrittori e le scrittrici che sono riusciti a rompere le convenzioni e hanno raggiunto fama letteraria non solo in Italia, ma anche all'estero. Oltre le dolomiti.⁵¹

*"Man wird nicht sagen können, daß die Gegenwartsliteratur in Südtirol dieses Ziel schon erreicht hätte. Aber eines darf man zusammenfassend schon festhalten: Sie hat dieses Ziel nie aus den Augen verloren."*⁵²

⁵¹Cfr. <http://www.tirolmultimedial.at/tmm/themen/0908v.html> [18.07.2009, 13:48]

⁵²Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 94

La problematica della letteratura altoatesina

Il problema fondamentale dell'epoca era, che gli scrittori dovevano scrivere in “[...] *einer Sprache [...], die durch politische Ereignisse fremd in ihrem eigenen Territorium ist.*”⁵³

Partiamo dal concetto di Deleuze e Guattari che scrissero che la letteratura altoatesina è letteratura piccola e minoritaria, e che questa minoranza linguistica si serve di una grande lingua. A questo punto c'è da chiedersi se è veramente fattibile estrarre la letteratura altoatesina dal contesto italiano. Questo complesso italico, come lo chiama Reitani, influenzava fortemente la letteratura altoatesina degli ultimi decenni. Oltre a questo problema c'è quello che la letteratura nazionale italiana non poteva mai svilupparsi in modo omogeneo. L'identità delle letterature diverse dipendeva dai vari andamenti culturali e politici.

Questa visione di Dionisotti rappresentò il contrario dei modelli fascisti che impedivano qualsiasi forma di minoranza linguistica. Nonostante tutto c'era un grande numero di lingue e di conseguenza di letterature in Italia. Non voleva dire però che avveniva un riconoscimento oppure una discussione sulle culture “estranee”, benché fossero nello stesso stato. Kaser era tra le vittime di questo fenomeno della mancata attenzione verso gli scrittori altoatesini. Kaser si impegnava e scriveva anche in italiano, ma comunque non riuscì a trovare connessione e collegamento alla giro letterario italiano. Secondo me era proprio un atteggiamento molto arrogante, e come nel caso di Gerhard Kofler, da parte degli italiani, anche completamente incomprensibile il fatto che non presero sul serio gli scrittori del nord.

Soltanto dalla traduzione di “Die Walsche” di Joseph Zoderer si notò che un poco più d'attenzione fu dedicata alle opere altoatesine. Era il giornalista e traduttore Umberto Gandini a dirigere l'attenzione su Zoderer. Dopo di ciò alcune case editrici si interessarono alle sue opere.

⁵³Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p.54

“Eine wirkliche Rezeption setze erst mit der erfolgreichen Übersetzung von Zoderers ‘Die Walsche’ ein und bleibt wahrscheinlich auch heute nur auf diesen Autor beschränkt.”⁵⁴

Fu proprio questo romanzo a manovrare l’interesse e l’attenzione verso il nord d’Italia, e verso una regione quasi dimenticata dal resto della penisola. Le reazioni dopo la pubblicazione fecero capire quanto grande era la distanza tra l’Alto Adige e “l’Italia”. Il reportage “Sangue e suolo. Viaggio fra gli italiani trasparenti” di Vassalli stava sul punto di vista che gli italiani in Alto Adige fossero stranieri nel proprio paese. Era di nuovo Zoderer a cercare di superare la distanza invisibile ma percepibile, tuttavia senza grande successo.

Altrettanto diversa era l’accettazione e l’apprezzo della letteratura altoatesina all’estero, soprattutto in Germania, la Svizzera e l’Austria. Mentre l’Italia cercò di negare l’esistenza di letteratura tedesca nel proprio paese o semplicemente non era a conoscenza della sua esistenza, le case editrici all’estero cercavano di impadronirsi delle opere letterarie di Joseph Zoderer, Franz Tumler, Anita Pichler e ovviamente anche di Gerhard Kofler. Giornali dedicarono, e dedicano ancora, delle edizioni speciali alla letteratura altoatesina. Tutti questi fattori elencati portavano al fatto che la maggior parte degli scrittori si trasferì all’estero. Ulteriori motivi furono elencati nella tesi della scrittrice Sabine Gruber:

“[...] das Fehlen einer Frauenbewegung, was nicht zuletzt auf das Fehlen einer Universität zurückgeführt werden darf, die Politik der alles dominierenden Südtiroler Volkspartei, die Förderung eines längst überholten restaurativen Kulturbetriebs und schließlich das ständige Schüren der Angst vor jeder interkulturellen Verständigung oder auch nur Berührung.”⁵⁵

„Es gibt in Südtirol kein geistiges Hinterland. So emigriert man halt oder zieht sich zurück.”⁵⁶

⁵⁴Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p.59

⁵⁵Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p.80

⁵⁶Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p.95

Nell'anno 1989 avvenne un cambio politico necessario e importante. Non fu più il partito di massa a gestire la politica regionale. Assieme al nuovo membro della giunta nazionale, capeggiato da Bruno Hosp, entrò in funzione il giovane scrittore Armin Gatterer. Entrambi fecero capire che la loro intenzione fu sostenere la letteratura regionale. Nonostante questa novità politica non cambiò effettivamente la situazione, anzi, c'era una separazione, una divisione in due campi. Da un lato il "Kreis für Literatur" e dall'altro lato la "Südtiroler Autorenvereinigung" di cui anche Gerhard Kofler era membro. Benché le intenzioni delle organizzazioni andavano nella stessa direzione, la potenza per la lotta contro il tradizionalismo altoatesino era divisa, e dunque meno forte.

Abbiamo appena potuto vedere che molti degli scrittori hanno cercato di fare la propria fortuna all'estero, bisogna però altresì notare che quasi altrettanto quanti sono di nuovo tornati, nonostante tutta la rabbia e la delusione. L'identificazione con il proprio paese d'origine, con la patria non finisce quasi mai, neanche volendolo.

Gerhard Kofler

La vita

Gerhard Kofler nacque l'11 febbraio del 1949 a Bolzano in Alto Adige, però la famiglia si trasferì nel 1952 a Bressanone. Era di cittadinanza italiana, ma suddivise il suo amore per le lingue tra l'italiano, il tedesco, il ladino e il dialetto napoletano. Furono proprio queste lingue a diventare le lingue delle sue pubblicazioni. Cresceva in casa con la lingua tedesca, ma suo padre voleva che imparasse l'italiano standard, e non il dialetto. L'italiano è la lingua con maggior importanza, visto che all'epoca era lingua ufficiale, statale.

A Bressanone andava a scuola ma per studiare cambiò città e si iscrisse ad Innsbruck ed a Salisburgo dove studiava romanistica e germanistica. Scoprivamo l'amore per Vienna, dove si trasferì nel 1978 e dove visse come autore e recensore.

Tra le sue tante attività era l'incarico da segretario generale della Grazer Autorenversammlung, come era anche membro della S.A.V (Südtiroler Autorenvereinigung) e della European Academy of Poetry. Tra i tanti riconoscimenti con cui è stato premiato furono persino tre volte un Österreichisches Staatsstipendium für Literatur.

Morì il 2 novembre 2005 di cancro a Vienna.⁵⁷

“Un maestro delle lingue, oltre le lingue.” (Gianni Nadiani)

⁵⁷Cfr. http://members.chello.at/gerhard.kofler/bio_it.htm [20.07.2009, 18:00]

Le opere poetiche e le lingue di Gerhard Kofler

In questo capitolo tratto le particolarità della letteratura di Gerhard Kofler. Fu uno scrittore sopraffino, soprattutto considerando le difficoltà che incontrava durante il primo tempo del suo periodo d'autore.

Devo ammettere che prima di iniziare a scrivere la tesi non conoscevo le opere di Kofler, ma nel frattempo ho letto parecchi dei suoi testi e rimango sempre di nuovo sorpresa ed impressionata dal suo modo raffinato, sottile e a volte satirico di scrivere.

“Südtiroler Extravaganzen” fu la prima raccolta di poesie di Kofler, e fu pubblicata nel 1981. Poco dopo, nel 1984 questa prima raccolta fu inclusa nella raccolta “Neue Südtiroler Extravaganzen” che venne pubblicata assieme a “Die Rückseite der Geographie” come inserto della rivista innovativa e moderna “Sturzflüge”. Tutte e tre le opere erano scritte e pubblicate in tedesco, italiano come anche in dialetto regionale.

“Gerhard Kofler ist der einzige ernstzunehmende Autor, der auch im Brixner Dialekt Gedichte verfaßt hat. Dabei spräche nichts dagegen, den Dialekten die ganze Bandbreite literarischer Ausdrucksformen zuzubilligen. Es gibt in der Literatur nichts, was es nicht auch in der Dialektliteratur gibt, doch die Südtiroler haben seit je einen literarischen Minderwertigkeitskomplex. Dialekt ist für sie der Ausdruck niederer Gesinnung.”⁵⁸

Kofler, che usava il dialetto soltanto nelle sue prime opere, lo considerava come strumento stilistico, come esperimento, elemento realistico per poter rappresentare meglio le sue esperienze fatte in Alto Adige. Con il passar del tempo, e soprattutto con il trasloco a Vienna diminuì l'uso del dialetto fino al momento in cui lo tralasciò completamente. Nelle opere seguenti continuò ad usare sia l'italiano che il tedesco, e a volte anche il dialetto napoletano che provocò dei ricordi ai vicini napoletani.

⁵⁸Holzner, J: Literatur in Südtirol.1997, p. 121

Gerhard Kofler può essere considerato uno scrittore plurilingue. Nelle sue opere “Taccuino su New York” e “Soliloquio d’autunno” pubblica delle poesie scritte in italiano, e autotradotte in tedesco. Incontra, come molti dei traduttori di poesie, delle difficoltà facendo il lavoro. A questo proposito scrive nella postfazione di “Soliloquio d’autunno”

“Gewiss ist dieses mehrmalige Lesen auch aufgrund einiger Übersetzungsschwierigkeiten notwendig geworden, die mir diese Gedichte verursacht hatten. Schon das erste, ‘Onomastico/ Namenstag’, bereitete mir in seiner existentiellen Spontaneität einiges Kopfzerbrechen für die deutsche Version, in der ich nicht spielerisch die Assonanzen von ‘dire’ (sagen) und ‘dare’ (geben), von ‘cosa’ (Ding) und ‘casa’ (Haus) aufgreifen konnte.“⁵⁹

Nella raccolta di poesie „Poesie di mare, terra e cielo“ l’autore dedica un capitolo chiamato “Nuovi momenti napoletani” al dialetto napoletano. Pubblica 21 poesie in napoletano, aggiungendo però una traduzione in italiano standard.⁶⁰⁶¹

In generale, Kofler scriveva in italiano, e traduceva in seguito in tedesco.

“[...] , indem ich noch einmal betone, daß ich all diese Gedichte italienisch gedacht und geschrieben und dann ins Deutsche übertragen habe.“⁶²

⁵⁹Kofler, G: Soliloquio d’autunno . 2005, p. 91

⁶⁰Cfr. Rieder, S: Gerhard Kofler: Ein deutsch- und italienischsprachiger Schriftsteller. 2002, p. 43ff

⁶¹Cfr. Urich, S: Strategien des mehrsprachigen Schreibens in Südtirol am Beispiel des Dichters Gerhard Kofler. 1996, p. 43

⁶²Kofler, G: Soliloquio d’autunno . 2005, p. 91

Lo scopo di Gerhard Kofler nell'uso delle varie lingue

“Daß also die Sprache der Anderen und die andere Sprache, die man durch literarische Methoden und Spiele herzustellen sich bemüht, zum Beispiel sich in einem Südtiroler Autor begegnen, der in Deutsch und Italienisch schreibt.”⁶³

In questo capitolo cerco di spiegare la connessione, il collegamento tra la scelta linguistica e i motivi che affiancano questa selezione emotiva. Ogni lingua rappresenta un certo capitolo, una certa associazione nella vita di Gerhard Kofler. Ovviamente non pretendo che ci sia un certo sistema usato dallo scrittore, però é appariscente che ci siano alcune tendenze che elencherò.

Riassumendo possiamo dire che le lingue poetiche e letterarie di Gerhard Kofler erano il tedesco puro, il dialetto altoatesino, l'italiano standard e con meno frequenza il dialetto napoletano. Kofler usò le lingue in modo intenzionale, lo scrivere aveva uno scopo politico, culturale e personale. Rappresentano le diverse realtà della vita dello scrittore.

“Wenn das Fremde vertraut wird, dann ist es eben nicht fremd. Aber es kann vorkommen, daß das Vertraute fremd wird [...]”⁶⁴

Il suo modo plurilingue di scrivere aveva lo scopo di evidenziare ed accentuare la situazione linguistica in Alto Adige. L'Alto Adige è il modello del bilinguismo, e dell'affiatamento di più culture. Kofler voleva rispecchiare questo fatto nella sua scelta linguistica. La problematica di questo fenomeno è, che a volte ne possono nascere dei problemi d'identità e di comprensione, di appartenere a due culture, ma a volte ci si sente comunque persi, senza un vero punto di riferimento culturale. Notiamo soprattutto nella giovane generazione scrittrice questo fenomeno dell'essere “biculturale” che si manifesta di conseguenza anche nella scelta della lingua letteraria.

⁶³Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p.19

⁶⁴Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p.19

Quando Kofler scriveva in forma bilingue, era più che altro mezzo espressivo della sua doppia identità. Cercò di raccogliere quello, con cui combatteva la vita ufficiale, culturale e politica in realtà.

Parlando di una specie di confusione tra le varie identità bisogna osservare la poesia “Il pesce ed il bue”. La poesia parla degli scherzi del primo aprile, e Kofler cercò di far vedere, attraverso le due versioni, quella italiana, e quella tedesca, di evidenziare la differenza delle due culture. Lui disse a questo proposito

*“Solche Gedichte klingen für manche wohl zwangsläufig nach Verrat an deutscher Lebensart. Für mich ist der [...] Text ein Beispiel kritischer Anregung aus der Begegnung zweier Kulturen, die natürlich auch mit Mentalitäten zu tun haben.”*⁶⁵

Il pesce ed il bue

Nell’Alto Adige o Sudtirolo gli scherzi del primo aprile sono due: i bambini italiani gridano “pesce d’aprile”, quelli di madrelingua tedesca “Aprilochs”, cioè “bue d’aprile”

pesce d’aprile, pesce d’aprile
appena lo scopri già è fuggito
sotto i ciottoli in un ruscello
senti sguazzare lo scherzo.

pesce d’aprile, pesce d’aprile
in tedesco qui si invoca il bue
una gran bestia, una pesante risata
che quasi non si muove.

⁶⁵Strutz, J; Zima P: *Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen- Adria-Region und in der Schweiz.* 1991, p. 21

Der fisch und der ochs

In Südtirol wird man auf zwei Arten in den April geschickt: „Pesce d’Aprile“ (Aprilfisch) rufen die italienischen Kinder, „Aprilochs“ die deutschsprachigen.

aprilfisch, aprilfisch
kaum entdeckt ist er verflüchtigt
unter kieselsteinen in einem bach
hörst du den scherz schlüpfen

aprilfisch, aprilfisch
im deutschen da ruft man hier nach dem ochsen
ein großes vieh, ein schweres lachen
das sich fast nicht rührt.

Già all’inizio della poesia si nota la sensibilità di Kofler per la questione dell’essere biculturale. Nella versione italiana lo scrittore usò sia il nome geografico italiano “Alto Adige”, come anche quello storico “Sudtirolo”. In questo modo cercò per un conto di non offendere nessuno tralasciando una della due espressioni, per l’altro voleva esprimere l’equivalenza delle due lingue, e delle culture. In più si trova un riferimento culturale nella raffigurazione degli animali, il pesce che sta per l’italiano, e il bue che rappresenta l’altoatesino.⁶⁶

Generalmente vorrei affermare che queste poesie che parlano dell’Alto Adige, della parte tedesca della popolazione, mi sembrano leggermente offensive. Al tedesco e ai suoi parlanti Kofler associò una certa pesantezza, immobilità che io assegnerei alla mentalità di molti altoatesini.

⁶⁶Cfr.Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria- Region und in der Schweiz. 1991, p.172

Il dialetto altoatesino

Il dialetto altoatesino sta per vari elementi. Il dialetto rappresenta per Kofler una sorta di esperimento linguistico che usava soprattutto nelle sue prime opere. Più si distanziò dall'Alto Adige, sia geograficamente sia anche mentalmente, meno scriveva in dialetto. Non lo usava come mezzo stilistico, anche perché secondo lui il dialetto è abbastanza lontano dalla realtà.

Cercò più che altro di porre in evidenza il lato provinciale del dialetto, provocando così l'associazione con la propria patria, la propria terra, cioè della sua infanzia, dell'adolescenza e i momenti e ricordi che sono legati a quel periodo.

Si nota nelle opere come "Südtiroler Extravaganzen" e "Neue Südtiroler Extravaganzen" che i testi scritti in dialetto parlano soprattutto della patria, dell'infanzia e dell'adolescenza. E anche la frequenza dei passaggi in dialetto è maggiore. Nell'"Altra facciata della poesia" si nota una diminuzione dei testi dialettali e contemporaneamente un aumento delle poesie bilingue in tedesco e italiano.⁶⁷ Dopo la pubblicazione dell'"Altra facciata della poesia" non scrisse più in tedesco, produsse soltanto le poesie bilingue.

Durante il periodo in cui scrisse in dialetto non dimenticò l'italiano. Si nota che in molte delle sue opere dell'epoca inserisse, come se fosse la cosa più naturale, delle parole italiane nelle poesie dialettali. A volte lo fece con intento satirico- "alto adige, alto fragile", e a volte aggiunse l'italiano creando un composto tra parola dialettale e parola italiano "scopaspieler"

*"Zumeist werden die italienisch Einstreuungen grammatikalisch und syntaktisch total in den Kontext eingefügt, als ob es sich um deutsche Wörter und Syntagmen handelte. [...] Ohne Bedenken wird von Kofler italienisches Wortgut auch in Mundartgedichte eingefügt und zu diesem Zweck verdialektet: 'dschelatti (Auffolln), 'Mareschallo von de Karabinäri' (Weiberdreschn) [...]."*⁶⁸

⁶⁷ Cfr. Cfr. Ulrich, S: Strategien des mehrsprachigen Schreibens in Südtirol am Beispiel des Dichters Gerhard Kofler. 1996, p.43ff

⁶⁸ Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen- Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p. 166

I motivi per la produzione di questi testi italiani, oppure di queste parti del testo in italiano sono due: la funzione stilistica, e la funzione ideologica. È un metodo stilistico per creare una sorta d'illusione oppure un effetto umoristico, caratterizzando delle persone o dei milieu attraverso la lingua.

PUNTI DI VISTA ALTOATESINI

SÜDTIROLER STANDPUNKTE

Là fuori
(per l'Austria)

da draußen
(für Österreich)

lì giù
(per l'Italia)

da unten
(für Italien)

dunque quello
ha sposato
una di fuori

also hat dieser
eine von draußen
geheiratet

dunque quella
ha sposato
uno di giù

also hat jene
einen von unten
geheiratet

ma ti dico
che quel dialetto
della Val Punteria
persino io
a volte quasi
non lo capisco

doch ich sag dir
diesen dialekt
aus dem Pustertal
kann manchmal
sogar ich
fast nicht verstehen

Ho scelto questa poesia, parte della raccolta "Soliloquio d'autunno", perché spiega secondo me molto bene il conflitto che sentì Kofler con la sua patria Alto Adige. La poesia rappresenta l'esclusione che certi altoatesini tradizionali crearono e a mio parere creano ancora oggi.

L’Austria è “là fuori”, l’Italia è “là giù”. Questa distanza non è di origine geografica, ma è una questione d’appartenenza. Kofler non sentiva questa distanza tra l’Alto Adige e l’Italia, e questo suo parere lo comunicò nelle ultime righe, dicendo di non capire questo dialetto. Secondo me fa più che altro riferimento al fatto che non intende questo modo di pensare.

Il dialetto napoletano

Le poesie scritte in napoletano ricordano principalmente l’infanzia di Gerhard Kofler. Cresciuto di riverbero con questa parlata del sud, significò per lui il primo approccio con la lingua italiana, visto che a casa Kofler si parlò tedesco.

CERASE E NIERVE

‘o allicuordo
de Vincenzo
cu’a cerasa
dint’a vucca
scrufuniata
cu tutt’o nuozzolo

pe’ no arreventà
spacenziosi
faccette accussì

no teneva cchiù
‘o appendice
beato luje
beato luje

e noje stammo ‘ncora
a guardà

CILIEGIE E NERVI

il ricordo
di Vincenzo
colla ciliegia
nella bocca
mangiata avidamente
con tutto il nocciolo

per non diventare
nervoso
faceva così

non aveva più
l’appendice
beato lui
beato lui

e noi stiamo ancora
a guardare

luje là cu'e cerase
noje ccà cu'i nierve

lui là colle ciliegie
noi qua coi nervi

Le poesie bilingui

Kofler non amava il tedesco. Anzi, lo considerava una brutta lingua, volgare e banale come evidenzia nella poesia "Rundgang und Sprachbrocken" "[...] sprachbrocken/ grobkantig/ nebeneinander [...]" . Forse dovuto al fatto che il tedesco per lui significava divieti. Divieti sia pubblici sia privati. Per lui il termine madrelingua era l'insieme del tedesco e dell'italiano. "[...] noch immer im ohr/ italienisch und deutsch/ in fließenden übergängen [...]"

Lo scrivere in tedesco non gli portava la soddisfazione voluta, richiesta. Kofler iniziò presto a dedicarsi alla lingua italiana come lingua letteraria.

„Italienisch als das naheliegende Fremde nicht aufzugreifen und zum Vertrauten werden zu lassen, das hätte ich wohl auch dann nicht zuwege gebracht, wenn man mich in eine Lederhose gesteckt hätte, die mir bis über die Ohren gegangen wäre.“⁶⁹

Mentre all'inizio della sua carriera da scrittore usava il dialetto per lo più come mezzo espressivo, mentre con il passare del tempo si avvicinò personalmente, e letterariamente all'italiano. Non cercò nemmeno di nascondere questo sentimento e così scrisse nel SONETTO IV, pubblicato nella raccolta "Poesie di mare, terra e cielo"

SONETTO IV

per sentirmi tirolese
degli sforzi li ho compiuti
non è che del tutto lo rifiuti
di venir da quel paese

SONETT IV

um mich tirolerisch zu fühlen
habe ich manches unternommen
es ist nicht so daß ich verweigere
jenen ort von dem ich gekommen

⁶⁹Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen- Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p. 19

ma mi sembrano pretese
per trascurare quella parte
che avviò la mia arte
mi fece più cortese

quell'italiano concerto
che già dai miei primi giorni
mi ha reso più esperto

di cucinare con due forni
e di veder con sguardo aperto
qui e lì anche i contorni

doch es scheint mir falscher anspruch
zu verleugnen jenen teil doch
der die kunst für mich bewegte
und mich höflicher wohl stimmte

das italienische konzertieren
das schon seit den ersten tagen
größere erfahrung brachte

gleich zu kochen auf zwei herden
und zu sehen mit offenen augen
was an beilagen noch möglich

Il biculturalismo di Gerhard Kofler

Gerhard Kofler è considerato uno scrittore che non si muoveva soltanto tra le due culture, quella italiana e quella altoatesina, ma che superò le frontiere. Superò le frontiere sia nel senso letterario, ma anche nel senso culturale. Essendo cresciuto in un ambiente tedesco riusciva comunque ad avvicinarsi all'italianità fino al tal punto da sentirsi più a casa nell'ambiente italiano. A questo proposito scrisse nella raccolta "Poesie di mare, terra e cielo" nella poesia "Vorspiel zu einer Rückkehr des Odysseus"

avanti ci penso ma non m'imbarco
varco un confine fra due deserti
strano è lo straniero che di sé si accorge
nelle oasi che rispecchiano un passaggio proibito

nach vorne da denke ich doch ich schiffe mich nicht ein
und überschreite eine grenze zwischen zwei wüsten
befremdend ist der fremde der sich selbst wahrnimmt
in den oasen die spiegeln einen verbotenen durchgang

Le sue poesie bilingui rappresentano sia uno straordinario lavoro di autotraduzione ma contemporaneamente rispecchiano i suoi pensieri e la sua opinione su questi elementi di culture diverse che influenzavano la sua identità.

Le sue opere ci danno la possibilità di intendere meglio questo conflitto interiore di una persona che in fin dei conti non si sentì felice nell'ambiente della propria patria. Il modo di descrivere le lingue, il tedesco, l'italiano ma anche il dialetto, rivela sottilmente la sua visione delle varie culture che circondavano l'autore.⁷⁰

⁷⁰Cfr. Rieder, S: Gerhard Kofler: Ein deutsch- und italienischsprachiger Schriftsteller. 2002, p. 61

“So eine Kontaktbereitschaft heißt natürlich, vielen Emotionen begegnen, einerseits die Frage zu hören ‘Ma tu ti senti tedesco o italiano?’, wobei das Wort ‘tedesco’ mich immer noch erschreckt, oder eben andererseits das ‘Zu wem khersche denn eigentlich?’ Inzwischen hat sich mein Selbstverständnis dazu entwickelt, dass ich zu einer Reihe von möglichen regionalen und nationalen Einstellungen ‘ja’ sagen kann, zumindest in adjektivischer Form, also: ja, ich bin ein Südtiroler Autor, ja, ich bin ein italienischer Autor, ja, ich bin ein österreichischer Autor und ähnliches.”⁷¹

In un certo senso lo scrivere bilingue, il contatto linguistico tra il ladino, l’italiano e il tedesco è come una riproduzione delle situazioni reali in Alto Adige. Ma solo pochi autori hanno saputo sfruttare questa grande opportunità linguistica come Gerhard Kofler. A questo proposito disse la scrittrice Rosita Mesella nella rivista “Sturzflüge”

“In der letzten Zeit schreibe ich öfters italienisch; jetzt fange ich an, gemischt zu schreiben. Es gibt im Italienischen Wörter, die einfach mehr sagen, und im Deutschen gibt es kein entsprechendes Wort. Die italienische Sprache ist einfach musikalisch, malerischer als die deutsche. Im Italienischen wird durch den Klang alles ein bisschen abgerundet, ruhig. Im Deutschen kann man härtere Sachen schreiben.”⁷²

⁷¹Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen- Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p. 20

⁷²Strutz, J; Zima P: Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen- Adria-Region und in der Schweiz. 1991, p.170

Le varie lingue in Alto Adige

“Sie meine Damen und Herren, speziell: liebe Freunde aus Südtirol, leben unter besonderen Bedingungen: Aufgehoben in einer Dialektlandschaft, rückgebunden an die deutsche Sprache, leben Sie in besonderer Nähe zur Italianität.”⁷³

Questo capitolo lo dedico alle lingue parlate in Alto Adige ed usate da Gerhard Kofler nelle sue opere. Tratto il tedesco onnipresente, l'italiano, che con il passar del tempo riuscì ad espandersi geograficamente e che riuscì ad emanciparsi per quanto riguarda la reputazione, e il dialetto.

“Si venne così gradualmente formando una comunità in gran parte nuova. Attualmente essa è ormai costituita in gran parte da persone nate nella provincia, dato che il suo nucleo più stabile è ormai giunto alla terza o quarta generazione.”⁷⁴

L'Alto Adige è un caso molto particolare. A causa della vicinanza dei gruppi linguistici nascono dei problemi che da un'altra parte non esisterebbero per la differenziazione delle lingue. Sia il tedesco, che l'italiano, si divide in molte varietà linguistiche. Queste varietà possono essere di natura diversa.

“[...]; überall finden wir vielmehr geografische (dialektale), schichtengebundene (soziolektische) und gelegheitsgebundene (situative) Varianten der Sprache.”⁷⁵

In Alto Adige abitano in circa 500.000 abitanti di cui all'incirca il 70% appartengono al gruppo linguistico tedesco, il 26% al gruppo italiano e il 4% al gruppo ladino. Rimane però il gruppo di persone che viene considerato mistilingue, saranno più meno 25.000 persone.^{76 77}

⁷³Lanthaler, F: Dialetto e plurilinguismo. Atti di un simposio internazionale.1994, p. 25

⁷⁴Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 65

⁷⁵Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 97

⁷⁶http://www.provincia.bz.it/astat/de/bevoelkerung/445.asp?redas=yes&demographischebewegungen_action=4&demographischebewegungen_article_id=125843 [28.07.2009, 14:56]

⁷⁷ http://www.korpus-suedtirol.it/sprache_in_suedtirol_de.htm [28.07.2009, 15.07]

Mentre la popolazione italiana è concentrata per lo più sulle città e sui villaggi più grandi, il gruppo linguistico tedesco è sparso per l'area rurale. Benché questi due gruppi, assieme al gruppo ladino, condividono lo spazio geografico, non c'è molto approccio tra di loro.

A volte si nota una certa distanza e invece di cercare l'insieme delle varie culture, è più un conservare delle proprie radici e tradizioni.⁷⁸

*“So leben die deutsche, die italienische und die ladinische Volksgruppe zwar gemeinsam auf engem Raum, sind aber voneinander ziemlich abgegrenzt. Eher als um einen kulturellen Austausch und ein ethnisches Miteinander, geht es nämlich vielmehr um die Bewahrung der spezifischen Eigenart der Volksgruppen, um das Aushandeln deren Rechte und die Bewahrung deren Privilegien.”*⁷⁹

I mistilingue

*„Gemischtsprachige sind jene Personen, die in einer sogenannten 'gemischtsprachigen Familie' aufgewachsen sind. Dabei handelt es sich um Familien mit einem deutschsprachigen und einem italienischsprachigen Elternteil, die in Südtirol ansässig sind.“*⁸⁰

Nascere e crescere in un ambiente di culture diverse lo considero come un grande vantaggio. Molti miei amici altoatesini appartengono a questo gruppo di mistilingue, e ho sempre invidiato la loro possibilità di muoversi linguisticamente ed etnicamente tra due culture.

Di solito, nelle famiglie mistilingue, viene parlato italiano perché il più delle volte è la parte “tedesca” a sapere meglio l'italiano che viceversa. Per chi osserva come estraneo la vita linguistica in queste famiglie mistilingue, nota, che spesso hanno un loro linguaggio del tutto personale. Lo noto anche nel mio ambito personale.

⁷⁸Cfr. Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p. 47ff

⁷⁹Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p.51

⁸⁰Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p.55

Il mio ragazzo è altoatesino e chi ci ascolta, si mette a ridere perché usiamo un misto di espressioni tedesche e italiane, integriamo delle parole tedesche nei contesti italiani e viceversa. Sembra un fatto molto utile, ma nel mio caso personale lo considero come un grande errore mischiare le lingue. Noto come non m'impegno più a trovare il vocabolo giusto, tanto so che mio ragazzo mi capisce lo stesso, anche se uso la parola tedesca. Questo fenomeno è molto frequente anche nella società altoatesina. C'è per esempio una città a sud di Bolzano che si chiama Laives, dove si usa frequentemente il mischiare del tedesco e dell'italiano. Un buon esempio è la frase:

“Schauen Sie quel Vogel su quel pin” (Schauen Sie sich den Vogel auf der Pinie an.)

Altri buoni esempi li ho trovati nell'opera di Josef Tscholl *“Die Südtiroler Mundart”*:

Dialetto	Tedesco	Italiano
Ombrell	Schirm	Ombrello
Kondominium	Wohnhaus	Condominio
Maschgere	Maske	Maschera
Rapidikapi	Kopfüber	Rapido capite
Rekommandierter Brief	Einschreiben	La lettera raccomandata
Spoget	Bindfaden	Spago
Tèstes	Kopf	Testa

Bisogna però anche considerare il lato negativo dell'aspetto. La ricerca della propria identità può rivelarsi molto difficile. A volte le due culture non corrispondono e invece di creare un'identità multinazionale, nasce paura e ci si sente estraneo nel proprio paese.

Nel caso dell'Alto Adige non c'è tutta questa differenza etnica e culturale, ovviamente esistono delle differenze tra il modo di vivere italiano, e il modo di vivere “tedesco”. Quel che ho notato però, nelle molteplici discussioni con i miei amici altoatesini, è, che, secondo me, molti “sfruttano” il loro status da mistilingue ed usano il vantaggio di entrambe le culture in caso di necessità. Una volta si considerano italiani, una volta si sentono più legati all'Austria,

a volte gli vanno bene entrambi i paesi. Secondo me, ancora oggi, si nota il distacco tra le due culture, e il problema della ricerca della propria identità.

“Dies bedeutet, dass in Südtirol die Zugehörigkeit zu einer bestimmten Sprachgruppe nicht unbedingt mit dem individuellen Identifikationsgefühl mit derselben übereinstimmen muss.”⁸¹

Il problema dell'approccio tra gli italofoni e i tedescofoni è molteplice. Da un lato gli italofoni si sentono oppressi dalla legge che prescrive un certificato di bilinguismo. Questo esame non è considerato come una possibilità di valore professionale, ma come un obbligo non necessario. Dall'altro lato ci sono i germanofoni che hanno ancora paura di perdere il proprio status.

“Andererseits sehen sich viele Mitglieder der deutschen Sprachgruppe- trotz Autonomie und numerischer Überlegenheit- weiterhin als bedrohte Minderheit, deren Identität und Sprache vor der Vermischung mit der italienischen Sprachgruppe zu schützen ist.”⁸²

La koinè italiana in Alto Adige

“[...] parlate di koinè, [...] eliminano i tratti più marcatamente locali, al fine di permettere una più ampia comprensione, o anche l'inizio di processi di standardizzazione, esplicita o implicita, scritta o parlata.”⁸³

Possiamo osservare che già prima dell'annessione dell'Alto Adige all'Italia c'era una consistente minoranza di lingua italiana a sud di Bolzano. In alcuni paesi, come per esempio a Pfatten oppure Buchholz, l'italiano rappresentò addirittura la maggioranza linguistica, tuttavia si parla di una popolazione, all'epoca, appena immigrata nella zona. Appunto, il motivo per il

⁸¹Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p.50

⁸²Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p.53

⁸³Lanthaler, F: Dialeetto e plurilinguismo. Atti di un simposio internazionale. 1994, p. 34

quale non ci poté essere un dialetto locale, è, che non ci fu mai un permanente insediamento italiano sin dall'antichità.

La lingua italiana è caratterizzata dall'esistenza di tantissimi dialetti. Furono Dante, Petrarca e Boccaccio a definire una norma dell'italiano. Quel loro italiano non fu usato nella lingua quotidiana, rimase per lungo solo lingua letteraria. Soltanto dopo l'unità nel 1861 s'impose un modello normativo nel parlato, ma sino nei giorni nostri per un italiano è quasi inimmaginabile che si parli l'italiano standard senza cadenza dialettale o regionale.

Di solito sono le particolarità di un dialetto a imporre una certa peculiarità ad una koinè, ma è proprio l'Alto Adige ad essere l'unico caso in Italia in cui

“[...] eine Koiné nicht auf der Basis eines gewachsenen Dialektes, sondern auf der Basis der Nationalsprache entstanden ist. „⁸⁴

Ci sono due punti di vista diversi per quel che concerne la lingua italiana in Alto Adige. C'è chi sostiene la teoria che Bolzano sia il posto migliore per imparare l'italiano proprio perché l'italiano parlato lì è privo d'influenze dialettali. Dall'altro lato c'è chi suppone che l'italiano a Bolzano sia artificiale, una lingua che non abbia origine autentica.

“[...], hanno il fatto di non essere radicati linguisticamente nella regione dove risiedono e, inoltre, la prospettiva che tali radici dialettali mancheranno anche ai loro figli. ”⁸⁵

A sfavore di questa teoria sta il fatto, che anche tra le varietà italiane troviamo dei casi simili. Mettiamo il caso che un italiano del nord si trasferisce al sud. Il proprio dialetto rende difficile la comunicazione, ed è per questo, che dopo un po' di tempo, il parlante del dialetto del nord passerà alla koinè della città del sud. In un certo modo, per chi si trasferisce a Bolzano, il cambio del dialetto va più facile. Non ci si deve abituare a un nuovo dialetto, ad una nuova cadenza.

⁸⁴Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 98

⁸⁵Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 99

Riassumendo si può dire che entrambe le teorie sono degli estremi che dovrebbero essere considerati in maniera più attenuata.⁸⁶

Le conseguenze delle formazioni e dei cambiamenti delle koinè sono per esempio

- Scelta dell'adozione di una scrittura, che vuole anche dire imporre dei modelli normativi, e usare delle forme linguistiche diverse.
- I mezzi audiovisivi sono diffusi a volte anche in dialetto, oppure nella parlata locale.
- Inizio di un avviamento verso il modernismo, si supera la vecchia cultura dei contadini montanari. Questo può manifestarsi per esempio nel senso che *"[...] certe parole e frasi non sono più usabili perché sono spariti gli oggetti o le consuetudini a cui si riferivano [...]"*⁸⁷
- In città, le caratteristiche linguistiche si espandono su tutto il territorio, e perciò avviene un cambio da dialetto locale a dialetto sociale.

Quando avviene questo cambio linguistico bisogna notare la differenza rispetto a prima. La nuova situazione porta con sé il confronto con altre lingue, e si deve trovare un modo in cui le varie lingue possono convivere. I parlanti cercano alla fine l'orientamento verso la lingua che porta più vantaggi. Sia nell'ambito sociale che professionale, ci si concentra sulla lingua più conveniente e trascura, logicamente, la propria lingua d'origine. La conseguenza di questo mutamento è, che i dialetti, che non riescono ad adattarsi alle nuove esigenze sociali e linguistiche, diminuiscono o si estinguono.

La quantità dei italofoeni a Bolzano permette di dire che il modo in cui i bolzanini pronunciano l'italiano sia una variante regionale, a pari livello con le altre varianti della penisola. I 280.000 mila altoatesini di madrelingua tedesca hanno un proprio modo di pronunciare l'italiano. Lo andremo ad osservare.

⁸⁶Cfr. Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 97ff

⁸⁷Lanthaler, F: Dialetto e plurilinguismo. Atti di un simposio internazionale.1994, p.35

Chi furono gli emigrati che decisero di trasferirsi in Alto Adige, e con quale scopo o background lavorativo lo fecero?

- Impiegato dell'ambiente amministrativo pubblico (uffici, polizia, posta, ferrovia ecc...). La maggioranza degli impiegati in questo settore della pubblica amministrazione derivava dal nord-est dell'Italia, ma si nota che negli ultimi venti anni aumentò il numero dei provenienti del meridione.
- Operaio nell'ambito industriale (officina, meccanico, acciaio ecc...). In questo settore troviamo una prevalenza di contadini del Veneto-Trentino. Loro rappresentavano la parte fissa, stabile degli italiani in Alto Adige.
- Gestore nel settore dell'industria. In quest'ambiente lavorativo troviamo persone di provenienza soprattutto del nord, non soltanto del Veneto oppure del Trentino, ma anche dell'Emilia Romagna oppure della Lombardia per esempio. Questa parte degli emigrati non rappresentava un nucleo fisso e stabile, perché il loro soggiorno era più che altro temporaneamente, perché si trasferirono regolarmente in altre città e altre regioni.

L'italiano in Alto Adige fu inizialmente influenzato dalla presenza forte e stabile degli emigrati del Veneto e del Trentino, e di conseguenza ci fu influenza anche sulla generazione successiva degli immigrati da altre parti dell'Italia. Dopo gli anni cinquanta si notò un aumento degli italofoeni in Alto Adige e uno sviluppo verso due livelli:

- si formò una “[...]Èlite intellettuale stabile di lingua italiana (prima l'intelligenza era costituita da persone con una certa mobilità)”⁸⁸

⁸⁸Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 67

- contrariamente all'élite intellettuale si notò

“[...] uno spostamento degli italiani verso il terziario e le libere professioni, sia a causa della crisi delle maggiori industrie locali, sia per l'avanzata dei tedeschi nel pubblico impiego, precedentemente quasi tutto in mano italiana.”⁸⁹

Situazione della pronuncia dell'italiano degli italofoeni in Alto Adige

Alberto Mioni fece già nel 1990 un confronto sociolinguistico tra l'italiano di giovani ragazzi padovani e giovani italiani altoatesini. Il risultato fu il seguente:

- Mioni non trovò molte differenze.
- La pronuncia non differì nei fenomeni categorici.
- Entrambi non realizzarono alcuni fenomeni classici dell'Italia centrale.
- Tutti i due i gruppi non usavano il rinforzamento sintattico.
- Differenze si trovavano nei fenomeni variabili.
- Differivano nella decisione tra “e” e “o” chiuse oppure aperte.
- Differivano nella scelta fra le due “z”.
- Si notavano differenze nella resa delle consonanti doppie ortografiche.
- I ragazzi bolzanini avevano una quota percentuale più alta rispetto ai ragazzi padovani interrogati ed intervistati, per quel che concerne la forma standard giusta (consonanti doppie rese esattamente per esempio)⁹⁰.

⁸⁹Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 67

⁹⁰Cfr. Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 68

Le varietà del tedesco in Alto Adige

La situazione linguistica del tedesco è completamente diversa da quella italiana. Mentre l'italiano in Alto Adige non ha molto riferimento linguistico al passato, il tedesco invece è cresciuto e si è sviluppato nel percorso degli anni e delle epoche.

Si possono dividere diversi livelli linguistici del tedesco

Il dialetto locale

Un dialetto può essere valutato sotto criteri linguistici, sotto criteri socioculturali e politici. È il grado di differenza tra le lingue confrontate che definisce se i dialetti paragonati appartengono alla stessa lingua, oppure se appartengono a delle lingue diverse.

I criteri socioculturali e politici sono per esempio l'accettazione di appartenere etnicamente ad un gruppo più grande, oppure più importante. Di conseguenza si accetta pure la lingua standard ed il fatto che la propria lingua diventi subordinata. In Italia possiamo parlare di incirca venti "lingue" diverse, tutte subordinate, che accettano l'italiano standard come lingua scritta.

“La realtà del 'dialetto' è alquanto diversa da paese a paese. I territori di lingua italiana e di lingua tedesca sono caratterizzati da un certo numero di 'lingue regionali', [...], il cui grado varia, però, da regione a regione. Tali lingue regionali sono abbastanza diverse tra loro e anche dalla lingua standard, anche se la differenza reciproca e la distanza dallo standard sono più pronunciate nel caso dell'Italia che nel mondo tedesco.”⁹¹

La realtà dialettale altoatesina è molto vasta. In Alto Adige incontriamo molte valli, a volte ancora nei tempi d'oggi quasi irraggiungibili. Dovuto a questo fatto, e di conseguenza anche dovuto all'isolamento linguistico, si svilupparono con il passar del tempo moltissimi dialetti.

⁹¹Lanthaler, F: Dialetto e plurilinguismo. Atti di un simposio internazionale. 1994, p. 30

La gente che non appartiene alla stessa valle a volte non si capisce. L'uso del tedesco immondo è utile in questi momenti.

Generalmente il dialetto è associato in modo positivo, mentre la lingua standard viene per lo più considerata negativamente. L'oppressione di questi dialetti locali, e la poca reputazione in Alto Adige rende difficile l'identificazione con il proprio paese e fa nascere una certa instabilità personale.

Ci sono molte caratteristiche e segni che evidenziano la differenza tra dialetto altoatesino e il tedesco standard.

Le vocali

- Cambio da “a” a “ä” prima di -ch, -ff, -gg, -k, -l, -mm, -n, -r, -sch, -sp, -ss, -st, -tt, -tz - Wäld, Sälz, schwärz, Kästn, Schätz (Wald, Salz, schwarz, Kasten, Schatz).
- Cambio da “a” a “ô” prima di -ch, -d, -f, -g, -l, -n, -r, -s, -t - nôch, Lôdn, Schôf, Vôter (nach, Laden, Schaf, Vater).
- Nel caso della “a” si pone la domanda se esiste ancora la “a” pura ed originale. Ed è veramente così, che ci sono soltanto ancora alcune parole rimaste nel dialetto che hanno tenuto questa “a”, come nelle parole Aschn, Faser, kahl, Masern.
- Per la “o” troviamo nel dialetto tre varianti di pronuncia. La “oa” come per esempio nelle parole froah, bloaß, Oahr (froh, bloß, Ohr), la “ou” in Hous, Tour, oubm (Hose, Tor, oben) e la “u” in Muntig, Summer, Sunn (Montag, Sommer, Sonne).
- Anche per la vocale “e” troviamo delle pronunce diverse nel dialetto. Molto frequente per esempio, è la sostituzione con “ëi” come per esempio nelle parole Gëignd, hëibm, rëidn, ecc... (Gegend, heben, reden...). Un'altra versione dialettale è la sostituzione di “eu, äu” con “ai” come in Hai, Haiser, Mais (Heu, Häuser, Mäuse) e diverse altre

forme plurali. In alcuni casi molto rari diventa “*ui*” come nelle parole *Fuier*, *Stuier*, *tuier* (*Feuer*, *Steuer*, *teuer*).

Le consonanti

- nel caso delle consonanti non troviamo un numero così alto di cambiamenti come nel caso delle vocali, però anche per facilitare la pronuncia delle consonanti vengono sostituite oppure completate certe consonanti.
- La “*b*” diventa una “*f*” come nella parola *schraufn* invece di *schrauben*
- “*ck*” diventa “*ch*” - *bâchn*, *melchen* (*backen*, *melken*)
- la sostituzione della “*h*” con la “*ch*” è già più frequente e da trovare nelle parole seguenti: *sêchn*, *Vîch*, *Heach*, *Zeach*, *zâch* (*Sehen*, *Vieh*, *Höhe*, *Zehe*, *zäh*)

La koinè altoatesina

La koinè altoatesina fu originalmente di tipo austro-bavarese, ma con il passar del tempo sviluppava una caratteristica particolare. L'arricchimento del linguaggio avvenne molto più frequentemente attraverso delle parole e dei vocaboli italiani, che attraverso delle parole tedesche. Grazie a questo movimento nacque la particolare forma della koinè altoatesina, un assieme di vari influssi regionali e geografici.

Il tedesco standard con influenza

Questa variante del tedesco è considerata la lingua normativa tradizionale in Alto Adige. È adottata nel contatto con gli austriaci e i bavaresi, ma gli altoatesini tra di loro usano il tedesco con influenza austriaca soltanto in occasioni formali come nella chiesa oppure nell'ambito politico.⁹²

⁹²Cfr. Kramer, J: *Deutsch und Italienisch in Südtirol*. 1981, p. 104

In generale si dice che la lingua standard è

*“ [...] ins Bewusstsein weniger Sprachträger eingedrungen [...] und daß sie eine Kunstsprache bleibe, die man gelernt hat und unter Umständen auch spricht, jedoch nur in seltenen Fällen beherrscht. ”*⁹³

Lo sviluppo di questa variante linguistica influenzata dal tedesco iniziò negli anni sessanta, quando il turismo tedesco ebbe il suo forte inizio. Un altro fattore non meno importante era la televisione. La televisione aveva già nella divulgazione dell'italiano standard un ruolo centrale, così come anche per quanto riguarda la divulgazione del tedesco in Alto Adige.

*“Obwohl die Schriftsprache im Unterricht vermittelt wird, kommt sie in Südtirol eher passiv zur Anwendung- in Zeitungen, Büchern, Fernsehen und Radio-, wodurch die deutschsprachige Bevölkerung bei ihrem Gebrauch unsicher ist. ”*⁹⁴

Si notò una forte influenza nel lessico, mentre la fonetica e le altre parti della lingua non furono toccate ed influenzate per niente. L'influenza sarebbe stata ancora più forte, se i turisti tedeschi non fossero stati per lo più bavaresi, il cui dialetto è più simile al dialetto tirolese che alla lingua standard.⁹⁵

⁹³Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 10

⁹⁴Borsetto, M: Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich. 2002, p. 53

⁹⁵ Cfr. Kramer, J: Deutsch und Italienisch in Südtirol. 1981, p. 104

Il tedesco standard “immondo”

Il tedesco standard immondo rappresenta la lingua parlata elevata. Ci sono alcuni fenomeni che evidenziano molto bene quali sono le caratteristiche di questa parlata.

- La palatalizzazione della /s/ che diventa /sch/ in precedenza di p, t, k
- L'uso della “o” invece di usare la “a” come si fa nel tedesco standard

Fahren	Fo: rn
Zahlen	Zo : ln
Paar	Po : r
Bar (Geld)	Bo : r

- L'uso della “e” chiusa invece della “e” aperta- *stellt* invece di “stellt”.
- La “e” lunga, chiusa /che : f/ invece della “e” corta, aperta.
- La “e” lunga invece può diventare corta come nel caso “hebt” diventa *hept*, diversamente dal tedesco standard avviene un abbreviamento della vocale.
- Maggior frequenza nella pronuncia di scht, schp e schk nel posto di st, sp, sk.

Il sondaggio condotto da Judith Bertagnolli porre in evidenza che molta gente accetta questa forma immonda del tedesco. Bertagnolli divide i risultati e distingue tra i vari ceti. Il 55% del ceto elevato accetta ormai questa forma dialettale del tedesco in occasioni ufficiali, mentre per 70% del ceto medio, e per 85% del ceto basso il tedesco immondo andrebbe bene sotto circostanze ufficiali. Più di 70% degli interrogati consideravano questa forma del tedesco come tedesco standard con influenza dialettale, variante austriaca oppure variante tirolese, ma nessuno lo considerava come corretto tedesco standard.⁹⁶

Quando si osserva la comunicazione tra un italofono e un germanofono in Alto Adige, si nota, che il più delle volte è il tedescofono a parlare in italiano. Il problema della comunicazione tra gli italiani e i tedescofoni in Alto Adige è il seguente.

⁹⁶Cfr. Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p.137ff

A parte il fatto che gli italiani non sono proprio famosi per le loro conoscenze linguistiche, i germanofoni fanno meno fatica parlando in italiano che in tedesco standard, benché sia insegnato a scuola. Giacché nessuno usa la lingua standard, ma normalmente il dialetto, i tedescofoni non si sentono a loro agio, ma gli italiani faticano a intendere il dialetto. Questo è il motivo per il quale la maggior parte delle conversazioni è svolta in italiano.

Situazione della pronuncia dell'italiano dei tedescofoni in Alto Adige

Dopo il 1918 fu soltanto il clero a poter rappresentare l'intelligenza di lingua tedesca in Alto Adige. Durante il periodo del Fascismo l'uso del tedesco, come anche l'insegnamento della lingua tedesca fu proibito in Alto Adige. Il risultato fu che le generazioni successive non avevano una buona conoscenza dell'italiano e dell'Hochdeutsch. Solo gli intellettualmente privilegiati erano in grado di gestire entrambe le lingue.

Durante gli ultimi vent'anni si sviluppò

“[...] una nuova intelligenza ampiamente bilingue, con manifestazioni interessanti anche nel campo della letteratura.”⁹⁷

La pronuncia dell'italiano da parte della popolazione tedesca fu dovuta a vari fatti:

- Semplificazione condizionata da certi processi d'apprendimento (i parlanti tentarono a ridurre la quantità delle distinzioni ecc...).
- Alcuni dialetti locali e il tedesco standard di influsso bavaro- austriaco interferirono.
- Preferenza dell'“r” uvulare che si riferisce per lo più al dialetto tirolese che alla “r” dentale “italiana”.

Un tedescofono che cerca di imparare l'italiano deve affrontare certe difficoltà che sono tra l'altro le seguenti. Bisogna però nominare che gli altoatesini hanno il vantaggio di essere

⁹⁷Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p.68

almeno passivamente confrontati con la lingua italiana, mentre altri germanofoni non hanno per forza questa possibilità.

- Ci sono certi fonemi che sono completamente nuovi come per esempio /dz/, /w/.
- Differenze nella distinzione tra le consonanti sonore e sorde.
- Altri fonemi sono diversi dal tedesco come la /r/ apicale, il gruppo del /kw/ che spesso viene reso come /kv/.
- /s/ fortemente dentale.
- Non esiste la distinzione tra /b/ e /p/.
- La lunghezza dei vocali in italiano è molto diversa da quella tedesca- c'è la tendenza in tedesco “[...] a pronunciare lunghe tutte le vocali finali di sillaba [...]”⁹⁸.
- La lunghezza delle consonanti- in tedesco non esiste una lunghezza delle consonanti, e viene dunque spesso realizzata attraverso un abbreviamento della vocale precedente.
- “[...] nasalizzazione delle vocali in sillabe chiuse da consonante nasale [...]”⁹⁹

L'assieme di tutti questi fenomeni elencati, forma e caratterizza la pronuncia degli altoatesini tedeschi, e sono questi fenomeni a far sembrare “straniero” il loro modo di pronunciare, anche se alcune delle particolarità si trovano anche in altre regioni d'Italia.

L'abbreviazione delle vocali per esempio è un fenomeno tipico dell'Emilia Romagna e la mancante distinzione tra consonante sorda e sonora è una caratteristica del Meridione.

La pronuncia dipende sempre da influssi dialettali e cambia da regione a regione. Queste influenze devono essere considerate quando si parla con gli stranieri, oppure con persone di un'altra regione. Per quanto riguarda la pronuncia possiamo dire che la pronuncia altoatesina può, o quasi deve, essere considerata legittima e alla pari con altre pronunce italiane.

L'unico problema che rimane, è quello dell'accettazione da parte degli “italiani”, cioè del resto dell'Italia, che ancora non riescono del tutto a considerare la varietà altoatesina come una variante italiana. Penso sia soltanto una questione di tempo.¹⁰⁰

⁹⁸Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 70

⁹⁹Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p.70

¹⁰⁰Cfr. Egger, K; Lanthaler, F: Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt. 2001, p. 65ff

Zusammenfassung

Meine Diplomarbeit trägt den Titel „Literarische Mehrsprachigkeit und Selbstübersetzung in den Werken Gerhard Koflers“ und ist wie folgt strukturiert:

Der erste Teil der Arbeit beschäftigt sich mit der literarischen Mehrsprachigkeit, welche Definitionen und Formen es gibt und aus welchen Motiven, sowohl persönlicher als auch stilistischer Natur, mehrere Sprachen in ein Werk eingebaut werden.

Ein weiterer großer Abschnitt meiner Diplomarbeit befasst sich mit der Übersetzung. Zuerst gehe ich auf die Geschichte und Tradition der Übersetzung ein um in weiterer Folge den Begriff der Selbstübersetzung zu erörtern.

Dabei kommt es zur Überleitung zu dem zentralen Thema meiner Arbeit- zu dem Südtiroler Autor Gerhard Kofler. Ich beschäftige mich genauer mit drei seiner Werke, mit den von ihm verwendeten Schriftsprachen, und inwiefern in seinen Gedichten die Selbstübersetzung relevant ist.

Abschließend setze ich mich auseinander mit den Sprachen Südtirols, genauer gesagt den Schriftsprachen Koflers, mit dem Deutschen, dem Italienischen und dem Dialekt.

Mehrsprachigkeit in der Literatur

Das Phänomen der Mehrsprachigkeit ist Teil unser aller Leben, weil der Trend weltweit zur Mehrsprachigkeit tendiert. Nicht nur aus politischen sondern auch, und vor allem, aus sozialen Gründen wird heutzutage eine sprachliche Flexibilität vorausgesetzt, die nicht mehr wegzudenken ist.

Vor allem bei Minderheitensprachen kann man davon ausgehen, dass jene über kollektive Mehrsprachigkeit verfügen. Es werden zwei Gruppen von Minderheiten unterschieden:

- **Autochthone Minderheiten** sind jene, die durch politisch- historische Prozesse entstehen. Das sind zum Beispiel Gruppen die bei der Nationenbildung ausgegrenzt wurden, wie es bei den Sarden der Fall ist. Ein weiteres Beispiel sind Minderheiten die aufgrund einer neuen Grenzziehung entstehen, das heißt es gibt eine gemeinsame Grenze mit dem Mutterland. Diesen Fall findet man unter anderem bei den Deutschen in Südtirol.
- **Allochthone Minderheiten** entstehen entweder durch Wanderung und Vertreibung oder durch zugewanderte Gruppen, die durch Arbeitsmigration ihre Existenz sichern wollen.

Eine genaue Definition des Begriffes Mehrsprachigkeit abzugeben erweist sich nach wie vor als schwierig. Generell kann man sagen, dass es sich um Mehrsprachigkeit handelt, wenn mehr als eine Sprache in einer Gesellschaft oder in einem Text in Kontakt stehen.

Wenn man nun die literarische Mehrsprachigkeit genauer betrachtet, kann man auch hier eine Unterteilung in zwei Kategorien vornehmen. Man unterscheidet zwischen intra- und intertextueller Mehrsprachigkeit.

- Man bezeichnet einen Text dann als intratextuell, wenn mehrere Sprachen verwendet werden. Das kann eine rein stilistische Spielerei des Verfassers sein

oder aber den Zweck der Verfremdung verfolgen. Ein weiterer Grund könnte sein, dass der Autor versucht seine sprachliche Fertigkeit zu manifestieren. Um dem Leser die anderssprachigen Passagen inhaltlich trotzdem verständlich zu machen, werden häufig Fußnoten oder Zusammenfassungen in den Text integriert.

- Bei der intertextuellen Mehrsprachigkeit geht es dem Autor eher darum sich an verschiedensprachige Gruppen, die nicht dieselbe Sprache sprechen, zu richten und setzt gar nicht erst mehrsprachiges Lesepublikum voraus.

Für einen Autor gibt es viele Gründe mehrsprachig zu schreiben. Einige davon sind bedingt durch biografische Ereignisse. Arbeitsmigration, individuelle Migration und politisches Exil sind häufige Ursachen mehrsprachigen Schreibens. In diesen Fällen bleibt dem Autor die Entscheidung, ob er sich weiterhin der Sprache seines Heimatlandes bedient, oder ob er sich dem neuen sprachlichen Umfeld anpasst und in der Sprache des Aufnahmelandes schreibt.

Literarische Übersetzung

Wenn man die italienische Übersetzungsgeschichte genauer betrachtet stellt man fest, dass zwischen zwei verschiedenen Übersetzungsmethoden unterschieden wird:

- Zum einen gibt es das vertikale Übersetzen bei dem aus einer „höher bewerteten“ Sprache in eine „minderer bewertete“ Sprache übersetzt wird. Übersetzungen aus dem Lateinischen ins „Volgare“ würden in diese Gruppe fallen.
- Zum anderen spricht man von dem sogenannten horizontalen Übersetzen, bei dem sich die beiden Sprachen auf gleicher sprachlicher Ebene befinden. Ein Beispiel hierfür wäre eine Übersetzung aus dem Französischen ins Italienische und umgekehrt.

Man geht davon aus, dass es das Übersetzen ins „Volgare“ war, das die italienische Prosa des 13. und 14. Jahrhunderts beeinflusst hat. Da es oft der Autor selbst war der sein Werk in die

Umgangssprache übersetzte, sprechen wir in diesem Falle auch von einem Beispiel der Selbstübersetzung.

Während man sich im Norden Italiens mit den Übersetzungen französischer Texte beschäftigte, waren es im Süden eher lyrische Werke der Troubadoure. In weiterer Folge kamen Übersetzungen aus dem Griechischen, für lange Zeit aus dem Französischen, und schließlich kamen während des 19. Jahrhunderts auch Übersetzungen aus dem Englischen, Russischen und Deutschen in den italienischen Literaturbereich. Im Moment geht man davon aus, dass in etwa einem Viertel aller italienischer Publikationen Übersetzungen sind.

Generell gesehen steht eine Übersetzung in Zusammenhang mit dem Ausgangstext, und ist in gewisser Weise immer von ihm abhängig. Man muss sich allerdings auch dessen bewusst sein, dass die Übersetzung nie eine hundertprozentige Gleichheit mit dem Original erreichen kann, jedoch sollte eine größtmögliche Übereinstimmung angestrebt werden.

Eine Übersetzung kann prinzipiell von jeder Sprache in jede Sprache erfolgen, allerdings nur unter der Voraussetzung, dass sich die Sprachen und Kulturen auf annähernd gleichem Niveau befinden. Natürlich hat der Übersetzer die Möglichkeit den Ausgangstext durch Anmerkungen und Erklärungen dem Leser zugänglicher zu machen, dabei stellt sich jedoch die Frage, ob dies nicht den Gesamteindruck des Originals verzerrt.

Vor allem im Bereich der Prosa birgt die Übersetzung eine gewisse Schwierigkeit. Es ist äußerst diffizil und in manchen Fällen gar unmöglich, die Verbindung zwischen Form und Inhalt des Ausgangstextes in ähnlicher Form auf die Übersetzung zu übertragen. Deshalb muss sich der Übersetzer häufig zwischen eben diesen beiden Komponenten entscheiden, und eine zugunsten der anderen vernachlässigen. Dies tritt vor allem dann auf, wenn die lautlichen poetischen Konstruktionen besonders miteinander verbunden sind.

Während bei einer Fremdübersetzung von einer Art stillen Absprache die Rede ist, die besagt, dass der Übersetzer den Originaltext nicht modifiziert, hat der Autor bei einer Selbstübersetzung jegliche Freiheit, da er ja gleichzeitig Verfasser und Übersetzer des Werkes ist. Er kann also jederzeit und in jeglicher Form in den Text eingreifen und ihn erweitern, kürzen oder nachträglich verändern.

Es ist natürlich einerseits ein großer Vorteil wenn der Schriftsteller selbst sein Werk übersetzt. Niemand kennt es besser und weiß welches Wort er mit welcher Intention gewählt hat. Andererseits ist es jedoch so, dass dem Autor/ Übersetzer keinerlei Grenzen gesetzt werden, er kann ja schließlich mit seinem Text machen was immer er gerne möchte. Ein weiteres Risiko verbirgt sich hinter der sprachlichen Kompetenz. Es gibt nur wenige Autoren, die sich in zwei, bzw. mehreren Sprachen ebenso sicher und gewandt bewegen wie in der Erstsprache. Auch in diesem Fall stellt Gerhard Kofler eine Ausnahmeerscheinung dar, da er sich sowohl auf Deutsch, als auch auf Italienisch lyrisch ausdrücken kann.

Südtiroler Literatur

Es war die junge Schriftstellergeneration, zu der unter anderem Zoderer, Kaser und Kofler zählen, die es schaffte die Südtiroler Literatur von ihrem verstaubten Charakter zu befreien und das Zeitalter der innovativen, modernen Literatur einzuleiten. Während die zur damaligen Zeit populäre Landschaftsliteratur vorherrschend war, bewegten sich Kofler und die anderen Schriftsteller geistig sowie geografisch und literarisch über die Grenzen Südtirols hinaus und orientierten sich an Autoren wie beispielsweise Berthold Brecht.

Während man im Ausland das große Potenzial der Schriftsteller erkannte, erfuhren diese im eigenen Land Zurückweisung, in gewissem Sinne sogar Boykott, da ihre (deutschen) Werke, und die Tatsache, dass viele dem Heimatland den Rücken gekehrt hatten, als Heimatverrat bewertet wurde. Eine der Innovationen dieser Schriftstellergeneration war, dass sie die sprachliche und kulturelle Konstellation Südtirols genauer untersuchten, und die italienische und ladinischen Aspekte mit in die Literatur einfließen ließen.

Eines der großen Probleme mit denen die jungen Autoren konfrontiert waren, war das mangelnde Interesse. Italien verschmähte und ignorierte die Südtiroler Literatur. Erst die Übersetzung des Buches „Die Walsche“ von Joseph Zoderer durchbrach die unsichtbaren Schranken und lenkte zum ersten Mal die Aufmerksamkeit Italiens auf Südtirol.

Trotz dieses „Erfolges“ verließen mit der Zeit immer mehr Schriftsteller das Land, auf der einen Seite gab es keine oder nur eine sehr verschwommene Zukunft, auf der anderen Seite wurde das Interesse im Ausland immer stärker. Verlage umwarben die jungen Kreativen und die geistige Freiheit fernab der heimatlichen Konventionen wirkte befreiend und inspirierend. Nichtsdestotrotz kann man heute rückblickend sagen, dass viele dieser „Auswanderer“ Südtirol nie ganz den Rücken gekehrt hatten, einige kamen zeitweise wieder, einige ganz. Heimat ist und bleibt Heimat.

Gerhard Kofler war Teil dieser jungen Kreativen, die nach mehr strebten als nach der damals üblichen Landschaftsprosa. Er schaffte es, seine Visionen und Gedanken sowohl auf Deutsch und Italienisch, als auch in dialektaler Variante niederzuschreiben. Und das zu einer Zeit die nach wie vor von dem faschistischen Gedanken geprägt war, dass Italienisch die einzig akzeptable Sprache auf der Halbinsel wäre.

Kofler war nicht nur ein ideales Beispiel für den Einsatz mehrerer Sprachen in seinen Werken, sondern er fiel außerdem in die Kategorie der sich selbst übersetzenden Autoren. Er schrieb seine Gedichte meist auf Italienisch um sie danach ins Deutsche zu übertragen. Auch er bemerkte mehrmals die Schwierigkeit und Komplexität des Themas der Selbstübersetzung, doch nichtsdestotrotz sind es vor allem seine mit besonderer Sorgfalt und mit außerordentlichem Können zweisprachig verfassten Gedichte, die die Südtiroler Literatur bereichern.

Sein mehrsprachiges Schreiben sollte sein persönliches Anliegen, das Aufzeigen der sprachlichen und kulturellen Situation in Südtirol, widerspiegeln. Wenn man in einer, auch sprachlich, so gezeichneten und gespaltenen Heimat aufwächst wie dies in Südtirol der Fall ist, bleibt eine Spaltung der Identität nicht aus. Dies ist ein weiteres Motiv für die Mehrsprachigkeit Koflers, die innere Zerrissenheit spiegelte sich in der Sprachwahl seiner Gedichte wider.

Er schaffte es, teilweise auch auf unglaublich ironische Art und Weise, kulturelle Unterschiede sprachlich zu verdeutlichen. („Il pesce ed il bue“) und somit das eigentliche Dilemma- die gesplante Identität- der Südtiroler Kultur zu verdeutlichen.

Die verschiedenen Schriftsprachen die er für seine Gedichte nützte, repräsentieren entweder eine gewisse Ansicht, einen Gedanken oder stehen für eine bestimmte Zeitspanne. Die Werke die im Dialekt verfasst wurden, schrieb er am Beginn seiner schriftstellerischen Karriere. Es geht vor allem um Heimat, die Kindheit und die Jugend. Je mehr er sich jedoch geografisch von seiner Heimat entfernte, umso seltener benutzte er den Dialekt als Ausdrucksform.

Kofler fand die deutsche Sprache nicht besonders schön, sogar eher banal und vulgär. Als Muttersprache sah er die Kombination von Deutsch und Italienisch. Aufgrund dieser eher negativen Einstellung gegenüber dem Deutschen, begann er bald seine Werke auf Italienisch zu verfassen.

Sprachlandschaft Südtirols

Die Sprachlandschaft Südtirols besteht aus der deutschsprachigen Mehrheit, die vor allem am Land vorzufinden ist, dem italienischen Bevölkerungsanteil der in den größeren Städten vorherrscht, und der ladinischen Volksgruppe, die allerdings nur etwa 4% der Gesamtbevölkerung ausmacht. Südtirol ist ein sprachlich und kulturell sehr interessantes Gebiet, die sprachliche und kulturelle Vielfalt stellt eine enorme Bereicherung für die autonome Region dar.

Dennoch wird diese Vielfalt von der Bevölkerung nicht als Vorteil wahrgenommen. Es scheint sogar eher, als würden die einzelnen Sprachgruppen versuchen, die eigene Identität zu schützen, als eine gemeinsame Kultur in Betracht zu ziehen. Gründe hierfür sind zum Beispiel der Druck, den das Deutsche in seiner Vormachtsposition in Südtirol auf das Italienische ausübt, und andererseits die nach wie vor präsente Angst auf Seiten der Deutschsprachigen, dass es erneut zu einer Unterdrückung kommen könnte.

Es gibt durchaus Familien, die gemischtsprachig sind, in denen also sowohl ein deutsch, als auch ein italienischsprachiger Elternteil vorhanden ist. Diese Konstellation birgt natürlich enorme sprachliche Vorteile für die darauffolgende Generation, kann allerdings auch das Risiko mit sich bringen, dass es zu Schwierigkeiten bei der Findung der Identität kommt.

Die Meinungen über das Italienische in Südtirol sind zweigespalten. Es gibt einerseits Anhänger der Theorie, dass Südtirol der ideale Ort zum Italienisch lernen sei, weil es in Südtirol keinen langzeitigen dialektalen Einschlag gibt. Andererseits wird das Gegenteil behauptet, nämlich dass Südtirol der schlechteste Platz sei um die Italienischkenntnisse zu bereichern, da das dortige Italienisch künstlich sei und ohne authentische Wurzeln. Mittlerweile ist es jedoch so, dass in Bozen ausreichend Italiener ansässig sind, um zu behaupten, dass es eine Südtiroler Regionalvariante des Italienischen gibt, ebenbürtig den anderen Dialekten Italiens.

Bei den dialektalen Varianten des Deutschen stellt sich das Problem, dass es schier unmöglich ist all die vielen dialektalen Varianten zu konservieren. In der heutigen Zeit wird sprachliche Flexibilität vorausgesetzt, und ein Dialekt ist nur im seltensten Fall auch beruflich zu gebrauchen. Deshalb kommt es immer häufiger zum Vergessen eines Dialektes, und somit im schlimmsten Fall auch zu dessen Aussterben. Nichtsdestotrotz wird der Dialekt im privaten Sprachgebrauch weitaus häufiger benutzt als das Hochdeutsche.

Postfazione

Durante le mie ricerche linguistiche mi sono accorta, che il plurilinguismo ormai è diventato parte indispensabile della nostra vita. Il mondo politico e sociale è plurilingue e di conseguenza anche noi dovremmo possedere questa flessibilità linguistica.

Questa flessibilità linguistica è da incontrare spesso nel campo delle lingue minoritarie. Ci sono molti casi in cui le minoranze linguistiche si devono adattare a delle circostanze linguistiche nuove come per esempio quando le frontiere sono rinnovate oppure spostate, come fu il caso dei tedescofoni in Italia.

L'importanza del plurilinguismo non vale soltanto per il settore politico, sociale oppure linguistico, ma è anche da incontrare nel settore letterario. Molti autori usano più lingue nelle loro opere. I motivi per questa scelta sono molteplici. Può essere una variante linguistica oppure la dimostrazione della propria pratica linguistica. Per evitare delle incomprensioni da parte dei lettori si possono aggiungere delle note oppure dei riassunti. A parte i motivi linguistici si trovano anche delle cause private. Molto autori devono lasciare il proprio paese ed emigrare in paesi diversi, questo fatto può significare un cambio linguistico.

Nel caso della traduzione letteraria, osserviamo, che una traduzione non corrisponde mai del tutto all'originale, ma lo scopo della traduzione dovrebbe comunque essere quello di avvicinarsi il più possibile all'opera originale. Soprattutto nel caso della prosa incontriamo molte difficoltà perché contenuto e forma sono intrecciati e solo molto raramente è possibile riportare le stesse forme in un'altra lingua.

In caso un autore dovesse autotradurre le sue opere, troviamo dei lati vantaggiosi come anche svantaggiosi. Da una parte l'autore ha tutte le possibilità ed è libero nella scelta della forma della traduzione. Dall'altra parte questa libertà può creare delle difficoltà, appunto perché può fare della sua opera ciò che vuole. In più non dobbiamo dimenticare che solo pochi autori hanno la necessaria competenza linguistica da poter scrivere in due oppure più lingue.

Parlando della letteratura altoatesina c'è da affermare che erano tra l'altro gli scrittori Zoderer, Kaser e Kofler a iniziare una nuova era letteraria. Mentre il resto degli scrittori si concentrò sulla poesia paesaggista, gli scrittori innovativi affrontavano tra l'altro l'argomento delle varie culture e lingue in Alto Adige.

Benché questo genere trovasse molta approvazione all'estero, in Italia incontrò forte respingimento da parte dei critici letterari, delle case editrici e anche da parte dei lettori. Dovuto al clima negativo molti scrittori lasciavano l'Italia per trasferirsi all'estero.

Fu anche Gerhard Kofler a lasciare l'Alto Adige. Inizialmente scriveva in dialetto, ma con il passare del tempo, e più che altro, con il trasloco in Austria si distanziò dalla forma dialettale e si avvicinò allo scrivere in tedesco e in italiano. Scriveva più che altro in tedesco, per poter poi tradurre l'opera in italiano. In questo caso parliamo di autotraduzione, e Gerhard Kofler fu un ottimo esempio perché aveva sia le competenze linguistiche necessarie sia la sensibilità linguistica.

Queste poesie bilingui di Gerhard Kofler avevano, secondo me, lo scopo di rispecchiare la situazione linguistica e culturale in Alto Adige. Essendo lui stesso cresciuto in quest'ambiente particolare, cercò di esprimere il conflitto interiore proprio attraverso le poesie sia in tedesco sia in italiano.

Osservando la situazione linguistica in Alto Adige, si nota che la maggior parte degli italofoeni si trova nelle grandi città, mentre i tedescofoeni vivono per lo più in campagna. L'Alto Adige ha il grande vantaggio di essere una regione sia linguisticamente sia culturalmente molto interessante e particolare. Nonostante, mi pare che la maggior parte degli abitanti non sia molto felice di questa situazione. Anzi, sembra quasi che gli italofoeni come i germanofoni cerchino di mantenere la propria identità, invece di creare un insieme delle varie culture.

Mentre il tedesco altoatesino è considerato naturale, l'italiano altoatesino, linguisticamente ha ancora da combattere. C'è chi dice che l'Alto Adige è il posto perfetto per imparare l'italiano

perché è privo d'influssi di altre regioni, e c'è chi sostiene che l'Alto Adige è il luogo peggiore perché l'italiano parlato lì è artificiale e da sconsigliare.

Nel frattempo però l'italiano altoatesino è considerato come un dialetto “normale” regionale, alla pari con tutte le altre varianti esistenti in Italia. L'Alto Adige è veramente una bellissima regione italiana, ma penso sia ora che il passato sia lasciato alle spalle e si pensi a un futuro unito.

Estratto italiano

La tesi presente è suddivisa in tre parti e cinque capitoli principali. Un capitolo, il primo, rappresenta la parte teorica. È il capitolo in cui spiego i termini più importanti e frequenti, cercando di creare una base teorica per il lettore. Questa base sarà utile nei capitoli seguenti in cui applico la teoria. In seguito al primo capitolo mi occupo della traduzione, e analizzo anche il raro fenomeno dell'autotraduzione. Ho deciso di aggiungere questo capitolo, proprio perché l'autotraduzione è uno dei fenomeni, che rendono così speciale Gerhard Kofler. La parte centrale della mia tesi rappresenta il capitolo dedicato allo scrittore, in cui parlo della sua vita, e spiego le particolarità delle sue opere sia nel senso letterario sia nel senso politico e sociale. Per analizzare lo stile di Gerhard Kofler, e il suo modo di scrivere, mi baso su tre delle sue opere. Ho scelto i libri "Taccuino su Nuova York a distanza", "Soliloquio d'autunno" e "Poesie di mare, terra e cielo" perché si distingue l'uno dall'altro e rappresentano le varie fasi della vita dello scrittore. Nell'ultima parte della mia tesi ho deciso di analizzare le particolarità delle lingue usate nelle opere di Kofler. Proprio l'uso e la scelta delle varie lingue mi affascina, perché è un fenomeno raro che un autore si sappia muovere in tal modo tra più lingue.

Deutscher Extrakt

Die vorliegende Diplomarbeit ist in drei Teilgebiete und fünf Kapitel unterteilt. Das erste Kapitel stellt den theoretischen Part dar, und dient der Erklärung der wichtigsten und häufigsten Termini um für den Leser eine theoretische Basis zu schaffen. Diese Basis ist wichtig für das Verständnis der folgenden Kapitel, in denen ich die Theorie praktisch umsetze. Als nächstes habe ich mich mit dem Bereich der Übersetzung auseinandergesetzt, und ich beschäftige mich mit dem seltenen Phänomen der Selbstübersetzung. Dieses Teilkapitel ist insofern wichtig, als die Selbstübersetzung eine der Besonderheiten der Literatur Gerhard Koflers darstellt. Das wichtigste Kapitel ist jenes in dem ich mich mit dem Leben und den Werken des verstorbenen Schriftstellers auseinandersetze. Ich erkläre inwiefern die Werke Koflers nicht nur literarisch sondern auch politisch und sozial einen wichtigen Beitrag zur Weiterentwicklung Südtirols geleistet haben. Meine Hauptstütze für die literarische Analyse sind die Werke „Poesie von Meer, Erde und Himmel“, „Selbstgespräch im Herbst“ und „Notizbuch über New York aus der Entfernung“. Ich habe diese Bücher gewählt, weil sie sich einerseits stark von einander unterscheiden, und andererseits die verschiedenen Phasen Koflers repräsentieren. Im letzten Teil meiner Diplomarbeit beschäftige ich mich mit den von Kofler in seinen Werken verwendeten Sprachen weil es mich fasziniert dass man sich mit solch Sicherheit zwischen mehreren Sprachen bewegen kann.

Bibliografia

Letteratura primaria

Kofler, Gerhard 2007. *Taccuino su Nueva York a distanza scritto in un Caffè Starbucks di Vienna (1/12/2003 - 1/12/2004)*. Klagenfurt: Wieser Verlag.

Kofler, Gerhard 2003. *Poesie di mare, terra e cielo (2000 - 2002)*. Klagenfurt: Wieser Verlag.

Kofler, Gerhard 2005. *Soliloquio d'autunno*. Innsbruck/ Wien: Haymon Verlag.

Kofler, Gerhard 2006. *Südtirol*. Klagenfurt: Wieser Verlag.

Letteratura secondaria

Abfalterer, Heidemaria 2007. *Der Südtiroler Sonderwortschatz aus plurizentrischer Sicht. Lexikalisch- semantische Besonderheiten im Standarddeutsch Südtirols*. Innsbruck: Innsbruck Univ. Press.

Albrecht, Jörn; Gauger, Hans- Martin (Hrsg.) 2001. *Sprachvergleich und Übersetzungsvergleich. Leistung und Grenzen, Unterschiede und Gemeinsamkeiten*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Albrecht, Jörn 1998. *Literarische Übersetzung. Geschichte- Theorie- Kulturelle Wirkung*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Albrecht, Jörn 1973. *Linguistik und Übersetzung*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

Baur, Siegfried; Guggenberg, Irma von; Larcher, Dietmar 1997. *Zwischen Herkunft und Zukunft. Südtirol im Spannungsfeld zwischen ethnischer und postnationaler Gesellschaftsstruktur. Endbericht des Projektes „Ethnische Zuspitzung in Südtirol“*. Klagenfurt.

Bernardi, Rut; Locher, Elmar; Mall, Sepp 1999. *Leteratura Literatur Letteratura. Texte aus Südtirol*. Bozen: edition sturzflüge.

Bonell, Lukas; Winkler, Ivo 1995. *Südtirols Autonomie. Beschreibung der autonomen Gesetzgebungs- und Verwaltungszuständigkeiten des Landes Südtirol*. Bozen: Folio Verlag.

Egger, Kurt; Lanthaler, Franz (Hrsg.) 2001. *Die deutsche Sprache in Südtirol. Einheitssprache und regionale Vielfalt*. Wien/ Bozen: Folio Verlag.

Ferrer, Blasco Eduardo 1999. *Italiano e tedesco. Un confronto linguistico*. Torino: G. B Paravia & C. S. p. A.

Frank, Armin Paul; Maaß Kurt- Jürgen; Paul Fritz; Turk Horst 1993. *Übersetzen, verstehen, Brücken bauen. Geisteswissenschaftliches und literarisches Übersetzen im internationalen Kulturaustausch*. Teil 1. Band 8.1. Berlin: Erich Schmidt Verlag.

Holzner, Johann 1997. *Literatur in Südtirol*. Band 2. Innsbruck/ Wien: Studien Verlag.

Kramer, Johannes 1981. *Deutsch und Italienisch in Südtirol*. Band 23. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.

Kremnitz, Georg 2004. *Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. Aus der Sicht der Soziologie der Kommunikation*. Wien: Edition Praesens. Verlag für Literatur- und Sprachwissenschaft.

Lanthaler, Franz (Hrsg.) 1994. *Dialetto e plurilinguismo. Atti di un simposio internazionale*. Bozen: ALPHA & BETA Verlag.

Melzer- Tükel, Jale 1991. *Abenteuer des Übersetzens*. Graz: Verlag Droschl.

Schreiber, Michael 2006. *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

Orioles, Vincenzo 2000. *Documenti letterari del plurilinguismo*. Roma: Il Calamo.

Pernstich, Karin 1984. *Der italienische Einfluss auf die deutsche Schriftsprache in Südtirol dargestellt an der Südtiroler Presse*. Wien: Universitäts- Verlagsbuchhandlung.

Pititto, Rocco; Venezia, Simona 2006. *Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture*. Roma: ARACNE editrice S.r.l.

Ponzio, Augusto 2004. *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione*. Perugia: Guerra Edizioni.

Riehl, Maria Claudia 2001. *Schreiben, Text und Mehrsprachigkeit. Zur Textproduktion in mehrsprachigen Gesellschaften am Beispiel der deutschsprachigen Minderheiten in Südtirol und Ostbelgien*. Band 4. Tübingen: Stauffenburg Verlag.

Schmeling, Manfred 2002. *Multilinguale Literatur im 20. Jahrhundert*. Würzburg: Königshausen & Neumann.

Strutz, Johann; Zima Peter (Hrsg.) 1991. *Komparastistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz*. Frankfurt am Main: Verlag Peter Lang.

Thurnher, Eugen 2003. *Südtirol im deutschen Gedicht. Landschaft und Schicksal*. Bozen: Verlagsanstalt Athesia.

Tscholl, Josef 1999. *Die jetzige Südtiroler Mundart in Wortschatz und Struktur*. Band 23. Brixen: Verlag A. Weger.

Zybatow, Lew 2007. *Sprach(en)kontakt-Mehrsprachigkeit-Tanslation*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Tesi

Alexandru, Irina-Ruxandra 2004. *Reflexionen zum Thema Fremdübersetzung & Selbstübersetzung anhand von Panait Istratis "La maison Thüringer"- "Casa Thuringer"*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Bertagnoli, Judith 1994. *Das „unfeine“ Hochdeutsch in Südtirol mit der Auswertung einer soziolinguistischen Spracherhebung in Bozen*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Borsetto, Marika 2002. *Selbstkonzept und Selbstwert von Deutsch- Italienisch- und Gemischtsprachigen SüdtirolerInnen. Ein interethnischer Vergleich*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Da Pian, Samara 2006. *Bilinguismo e identità. Ricerca sociolinguistica contrastiva su soggetti bilingui in Alto Adige e scolari bilingui a Vienna*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Hofer, Astrid 1996. *Joseph Zoderer- ein Südtiroler Autor*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Rieder, Sonja 2002. *Gerhard Kofler: Ein deutsch- und italienischsprachiger Schriftsteller*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Saghi, Marion 2005. *Das fremde Wort in der deutschsprachigen Romanliteratur Südtirols*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Schenk, Alexandra 2008. *Die Bedeutung von Bilingualismus und Bikulturalität in Südtirol*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Urich, Sonja 1996. *Strategien des mehrsprachigen Schreibens in Südtirol am Beispiel des Dichters Gerhard Kofler*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Willmann, Jutta Michaela 1998. *Charakteristika der Phraseologie eines mehrsprachigen Gebietes- dargestellt am Beispiel Südtirols*. Diplomarbeit. Universität Wien.

Internet

http://www.korpus-suedtirol.it/sprache_in_suedtirol_de.htm [28.07.2009, 15.07]

http://www.provincia.bz.it/astat/de/bevoelkerung/445.asp?redas=yes&demographischebewegungen_action=4&demographischebewegungen_article_id=125843 [28.07.2009, 14:56]

<http://www.tirolmultimedial.at/tmm/themen/0908v.html> [18.07.2009, 13:48]

Curriculum

Pitzer Alena
23.07.1983

AUSBILDUNG

Seit Sept. 2003	Romanistik, Slavistik–Studium, Univ. Wien
Sept. 2001 bis Februar 2002	Studium der Wirtschaftswissenschaften, Kepler Universität in Linz
Juni 2001	Matura am BRG Landwiedstraße
Sept 1993- Juni 2001	Bundesrealgymnasium Landwiedstraße
Sept 1989- Juli 1993	Volkschule in Doppl/ Hart

SPRACHKENNTNISSE

Muttersprache:	Deutsch
Fließend:	Italienisch, Englisch
Basiskenntnisse:	Französisch, Russisch

ARBEITSERFAHRUNGEN

Seit Sept. 2008	Sekretariat IIC Vienna, Wien, Österreich
Juli 2007- Sept. 2008	Verkauf „Terra Plana“, Wien, Österreich
Okt. 2005- Juli 2007	Verkauf „Zara“, Wien, Österreich
Juni 2005- Okt. 2005	Rezeption im Hotel „De Russie“, Rom, Italien
Juli 2004 bis Sept. 2004	Verkauf „H&M“, Wien, Österreich
Okt. 2002 bis Juli 2003	Rezeption im Hotel „De Russie“, Rom, Italien
Mai 2002 bis Sept. 2002	Rezeption im Hotel „Atlanta“, Jesolo, Italien